

Edipo a Colono

Sofocle

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Edipo a Colono

Sofocle



Esportato da Wikisource il 17/09/2018. Segnala eventuali errori su it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori



EDIPO A COLONO



Indice

- *Prefazione*
- *Personaggi*

- *Prologo*
- *Parodo*
- *Primo episodio*
- *Primo stasimo*
- *Secondo episodio*
- *Secondo stasimo*
- *Terzo episodio*
- *Terzo stasimo*
- *Quarto episodio*
- *Quarto stasimo*
- *Esodo*



Se noi volgiamo le forze evocatrici del nostro spirito all'«[Edipo a Colono](#)», su lo schermo della fantasia vediamo prima disegnarsi il gruppo del cieco Edipo e della pietosa Antigone. Ma, quasi simultaneamente, dietro le loro immagini si compone un meraviglioso paesaggio.

La configurazione generale ne è data da poche efficacissime parole di Antigone al vecchio padre:

È sacro questo luogo, e florido
tutto d'allori, pampani ed ulivi;
e fittissimi dentro vi gorgheggiano
i rosignoli.

Il primo piano è roccioso. Edipo siede fin da principio sopra una scabra roccia, e, quando se ne allontana, si trova, dopo pochi passi, ad un altro margine di rocce sporgenti. E in fondo, lontano, si vedono le torri d'una città: Atene.

Ma la parete di alberi che fa da cortina, nasconde un bosco orrido insieme e meraviglioso, i cui particolari, via via, attraverso le parole dei personaggi, si disegnano nitidissimi alla fantasia degli ascoltatori. Se ne intravede prima il carattere misterioso. È un bosco inaccessibile, dove i terrazzani passano senza guardare né pronunciare parola, perché è sacro alle Eumenidi. Nei suoi misteriosi anfratti sgorga una fonte sacra alla celebrazione di arcani riti, di lustrazioni compiute con acqua e miele, senza vino. 'Presso alla sua scaturigine, sono brocche apposite, ii opere di egregi artefici».

Inoltrandosi anche più, la via piomba in un burrone, ove s'apre

l'accesso ad una misteriosa caverna: la scala che vi si inabissa, ha gradini di bronzo. A questa caverna fanno corona molti sentieri; e in uno d'essi si vede ancora il vetusto cratere su cui Teseo e Piritoo strinsero un patto d'alleanza. E, qui presso, un tumulo di marmo, una rupe leggendaria, e un antichissimo pero selvaggio dal tronco incavato.

Questo è il lato orrido, a cui si accenna qua e là in tutto il dramma. Ma poi, proprio al centro dei tragici eventi, come una rosa di fuoco in mezzo al fitto intrico del cupo fogliame, si schiude una meravigliosa pittura, che, varcando di secolo in secolo, sembra vivificar sempre i suoi colori. È la boscaglia che coi suoi incanti circonda e maschera gli àditi paurosi. Su tutti i tronchi corrono i ramicelli e le foglie purpuree dell'edera. Dai rami pendono innumerevoli pomi. Al suolo corrono fonti errabonde, che mai non iscemano d'acqua; e dalla terra che esse irrorano, si levano, a mille a mille, i grappoli del narciso, del fiore cantato con tanta esaltazione nell'inno omerico a Demetra.

Posta nel cuore della tragedia, questa flora mirabile piove le sue ombre, effonde le sue fragranze per tutte le sue parti.

F. allacciandosi, da un lato, nei brevi accenni d'Antigone, alle prime battute, dall'altro, con la narrazione dell'araldo, al fine, compone a tutti gli episodi una mirabile cornice silvestre, da cui la tragedia riceve un singolare vaghissimo carattere.

Il medesimo senso pittoresco che anima il paesaggio, ispira anche la concezione degli episodii scenici: tanto di quelli realizzati nell'azione, quanto di quelli affidati alle parole dei personaggi. Dal primo gruppo del vegliardo e della tenera fanciulla nella solitudine boschiva, all'ingresso dei paesani, all'irrompere dei guerrieri di Creonte, al contrasto fra Creonte e Teseo, alla partenza ultima di Edipo, fra il crosciar dei tuoni e lo scintillar dei lampi, al prosternarsi del popolo esterrefatto, è una sequela di quadri meravigliosi e di gran potenza suggestiva: tanto, che è facile ritrovarne gli echi in molte e molte altre opere d'ogni arte. E, superiore a tutte, la scena narrata, e quasi realizzata nel racconto della fine di Edipo.

Il fondo, nascosto da una arcana oscurità impenetrabile. Rilevata su questa, la figura di Teseo, che, esterrefatto dal prodigio, leva le mani a schermo degli occhi; e, al primo piano, il gruppo delle fanciulle ploranti. C'è lo spirito di Michelangelo.

Su questo sfondo pittoresco e in mezzo a così magistrali

composizioni di gruppi, campeggiano, con rilievo impareggiabile, le figure principali. Sei: Edipo, Antigone, Ismene, Teseo, Creonte, Polinice. E di queste, tre capitali: Antigone, Edipo e Teseo.

Non indugio in analisi che non potrebbero riuscire sezioni doppioni del limpido testo.

Solo merita qualche considerazione, e, infatti, è continuo soggetto di discussioni critiche, il mutamento del carattere di Creonte. Quasi simpatico nell'«[Edipo re](#)», è odioso nell'«[Antigone](#)», esecrabile nell'«Edipo a Colono».

Il mutamento in sé non vorrebbe dire. Uno scrittore scolastico può stabilire a priori i «caratteri» dei suoi personaggi, e mantenerli identici per qualsiasi numero di drammi. Ma un poeta è innanzi tutto dominato via via dalla visione poetica di ciascun dramma che s'impone alla sua fantasia, e che non è mai volontaria, né preordinata sopra elementi razionali, bensì deriva dalla irrazionalissima ispirazione. E se le vicende del nuovo dramma implicano un mutamento di carattere in qualche personaggio già messo in scena altre volte, non ci pensa due volte. Si ricordi l'Ulisse del «Filottete», così diverso da quello dell'«Aiace». Senza contare che, una volta creati i personaggi d'un poeta seguitano a vivere per proprio conto nella sua subcoscienza; e qui vanno soggetti alla legge eterna della natura, che vuole la trasformazione perenne di tutte le cose.

La difficoltà è piuttosto un'altra. Secondo la cronologia comunemente accettata, l'«Antigone» sarebbe stata composta intorno al 440, l'«Edipo» intorno al 430, l'«Edipo a Colono» al 400. Sicché, Creonte, concepito una prima volta odioso, dieci anni dopo sarebbe divenuto quasi simpatico, per poi, dopo altri quaranta, ridiventare addirittura esecrabile. Questo ricorso mi riesce assai meno convincente. Nella coscienza, o, come dicemmo, nella subcoscienza d'un poeta, un personaggio può divenire da buono tristo, o viceversa; ma non già ondeggiare continuamente fra i due poli del bene e del male.

Questo inconveniente non esisterebbe più, se si supponesse l'«Edipo» scritto prima dell'«Antigone». Esiste, per dire la verità, qualche intima caratteristica che non incoraggia questa supposizione. Ma, insomma, sulla cronologia dell'«Edipo re» non esistono sicure notizie obiettive; né l'opera dei poeti e degli artisti in genere è sottoposta a leggi così precise che dall'esame del contenuto si possano trarre sicure induzioni sopra dati materiali.

Del resto, nell'«Edipo a Colono», Sofocle deve essere stato indotto quasi suo malgrado a gravare la posizione di contrasto in cui esso si trova con Edipo e con Teseo. E una considerazione analoga converrà fare per Polinice. Dalla leggenda non risulta che Polinice fosse così colpevole verso il padre. Ma Sofocle aveva bisogno di una mira per le imprecazioni paterne; e, perché queste non sembrassero esagerate o addirittura fuori di luogo, caricò le tinte su Polinice. Anche una volta, l'atteggiamento trascina l'artista. Osserviamo, infine, l'altezza ideale, assoluta, immacolata, in cui si libra la figura di Teseo. Veramente, sembra che non lo tanga miseria umana. E certo questa sua concezione è frutto del noto campanilismo a cui non poteva sottrarsi neanche il genio di Sofocle.

Su tutte e tre queste figure, pure così rilevate e vive, è dunque l'ombra d'un preconconcetto non interamente artistico. Libere interamente sono invece le figure di Edipo e di Antigone.

Ma in questo dramma, Antigone è un po' in ombra. La figura veramente grande, quella che assorbe tutto l'interesse, ed eclissa tutte le altre, è Edipo. L'Edipo di questa tragedia è, per molti aspetti, superiore anche a quello dell'«Edipo re». Quest'ultimo è immenso per l'orrida tragicità in cui si trova coinvolto. Ma, come ho già osservato, per la violenza, appunto, e per la rapidità degli eventi che lo trascinano, le note profonde e salienti del suo carattere non hanno neppur tempo di determinarsi. Qui, invece, la stretta del Destino è rallentata, e l'animo che lì era compresso, si dispiega liberamente, e ci svela tutta la sua complessità. Anche qui, non indugio in superflue analisi. Tutti, leggendo la tragedia, vedranno chiaramente espressa, nella limpida sequela delle scene, la multiforme gamma dei suoi sentimenti, che ondeggiano fra i due poli, pur sempre immoti, d'una implacabile tenacia, d'una tenerezza commossa.

E in questi sentimenti riesce adombrata tutta una filosofia di vita.

Dolorosa filosofia, che riceve certo il suo tono generale dall'amara sentenza:

Vano è vecchio innalzar chi cadde giovane;
ma che è tuttavia ascesa ad un vertice dal quale tutta la vita umana, con le sue illusioni, le sue virtù, i suoi vizi, gli entusiasmi, gli errori, è contemplata e giudicata mirabilmente. Da questo vertice, volgendo le pupille alla sua vita trascorsa, Edipo repudia implicitamente anche il folle atto compiuto accecandosi, e dichiara che i proprii peccati furono in fondo scusabili, perché li commise ignaro; e compie così una specie di autocatarsi, rispondendo egli medesimo al dubbio angoscioso che

nel cuore di tutti gli spettatori permane dopo il tremendo finale dell'«Edipo re».

Se poi consideriamo l'«Edipo a Colono» dal lato più strettamente tecnico, vediamo che in esso sono giunti a completa maturazione tutti gli elementi caratteristici della drammaturgia sofoclea.

Il contrasto, innanzi tutto. Qui, ne abbiamo due di tipo classico, uno fra Edipo e Creonte, l'altro fra Edipo e Polinice; e quest'ultimo è forse il più terribile dei sofoclei. Ma dal tipo classico, vediamo qui sviluppate forme assai più complesse. Per esempio, nella gran scena del ratto delle fanciulle. Qui, tutti i personaggi, Edipo, Creonte, Antigone, Ismene, Teseo, i Corifei, si trovano in urto violento, da due punti antitetici, ma con varie posizioni.

Ne consegue un cozzo di passioni e di parole complicato e meraviglioso. Il contrasto diviene, togliendo alla parola quanto essa ha di meno elevato, baruffa. E l'effetto scenico è meraviglioso. A produrlo, è concorsa l'abilità che Sofocle ha via via acquistato, in tutto lo svolgimento della sua opera, nella «polifonia dialogica».

Una parte di questo complicato contrasto è affidata, come dicemmo, al corifeo, o, meglio, a vari elementi del coro.

Il coro nell'«Edipo a Colono», è oramai ben altra cosa dal coro originario.

Notiamo, innanzi tutto, che non è, come quasi sempre è, più o meno larvatamente, nelle tragedie greche, un'eco del protagonista. Qui, fin da principio, è in antitesi. E anche se, dopo lunga discussione, e dopo l'intervento di Teseo, si calma, infine, quando incomincia il prodigio dei tuoni, riprende il suo atteggiamento di diffidenza e di ostilità.

E del resto, il suo carattere originario appare qui alterato in ogni sua nota.

Nella celebre descrizione del bosco di Colono, è descrittivo, in funzione di paesaggio. Novità, in fondo, euripidesca.

Dopo la partenza di Teseo con Edipo, è bensì, come era in origine, e poi per tradizione rituale, preghiera; ma preghiera non rivolta direttamente dal coro ai Numi, per conto proprio, indipendentemente dalle vicende del dramma, bensì preghiera connessa con l'azione, preghiera a Edonè, re dei defunti, che tra poco deve accogliere Edipo nei suoi regni di tenebre. Insomma, è inserito nel dramma.

Quando Teseo parte con Creonte, per recuperare le fanciulle rapite, descrive, prevedendola con la fantasia, la lotta dei cavalieri attici coi predoni di Tebe. Non è dunque né descrizione mitica, né antefatto. È una parte del dramma, recata innanzi agli spettatori per mezzo del racconto. Parallela alle narrazioni dei nunzi. Dunque, anche qui, in funzione drammatica.

Gli altri canti del coro, poi, sono più che in funzione di dramma. Sono dramma addirittura. Così le strofe che seguono gli scoppi dei tuoni. Così quelle che succedono alla partenza d'Ismene, e che nella loro simmetrica precisione accolgono tanto le battute del corifeo quanto quelle di Edipo. Così, specialmente, la *pàrodos*.

In questa troviamo sviluppato al punto massimo il frazionamento del coro. Qui è scomparsa ogni traccia di compattezza e di rigidità arcaica. Anzi, è sostanzialmente repudiata la convenzione che divideva nettamente i coreuti dagli attori: i coreuti sono anch'essi veri attori. E quella originaria unità, spezzandosi, introduce di colpo nel dramma tanti interlocutori quanti non avrebbe osato mai accoglierne dal di fuori una tradizione che su questo punto si dimostrava così timida.

Tale conversione del coro all'ufficio drammatico, non era certo una novità assoluta. Altri esempi ne abbiamo veduti in Sofocle, e ne avevamo veduti in [Eschilo](#). Ma in Eschilo sporadici; e negli altri drammi di Sofocle, non così largamente, e non con tanto visibili effetti come nell'«Edipo a Colono». E in arte conta solo ciò che risulta.

E qui si chiederà forse come Sofocle non abbia compiuto l'ultimo passo, e non lo abbia liberato dalle strettoie della strofe.

Si risponde facilmente che un grande artista non abbandona mai tanto alla leggera le forme sanzionate e quasi santificate dall'uso dei grandi. E qui si può sicuramente aggiungere che Sofocle ha fatto bene. Non riesce facile immaginare che senza il legame delle strofe sarebbero ugualmente pervenute a un tale fascino quelle battute che sopra i volanti precisi schemi dei ritmi s'inseguono, si alternano, s'intrecciano, si confondono. Anche una volta, la musica fa brillare, traverso la maschera delle parole, le sue luminose pupille; e i nostri cuori rimangono arcanamente affascinati.

Del resto, una musicalità profonda, che si sente assai più che non se ne possano fissare i tratti in una disamina critica, investe da cima a fondo tutta questa tragedia. E alla musicalità si aggiunge, suo germano, il mistero. Lo scoppio improvviso della meteora, coi suoi

barbagli di folgori, e con la romba dei tuoni a ciel sereno; la trasfigurazione di Edipo, che dalla disperazione passa ad una sicura baldanza, e, quasi, tornato veggente, guida, lui cieco, quelli che lo dovrebbero guidare; la voce misteriosa, che suona non si sa d'onde, per chiamarlo nei regni della tenebra; la sua scomparsa improvvisa: sono altrettanti elementi di terrore e di magia, onde la tragedia si conclude in un prodigioso irraggiamento fantastico. D'un fantastico moderno, quasi [shakespeariano](#). E in esso si concreta, o, meglio, si effonde piú ampia, quella preziosa vena di sensibilità moderna che sporadicamente abbiamo vista qua e là affiorare nelle altre tragedie. E anche per questo lato, nell'«Edipo a Colono» sembrano assommarsi e mostrarsi nel loro massimo fulgore tutte le supreme caratteristiche dell'arte e del genio di Sofocle.

Non vedo ragione per respingere la notizia data nel secondo «argomento» antico dell'«Edipo a Colono», e secondo la quale il dramma sarebbe stato composto dal poeta negli ultimi anni della sua lunghissima vita. Il «Falstaff» di [Verdi](#) c'insegna che, come Ercole vinse Tànato, cosí il genio riesce a trionfare anche sulla mortificatrice potenza del tempo.



EDIPO A COLONO

PERSONAGGI

EDIPO

ANTIGONE

TERRAZZANO

ISMÈNE

TESÈO

CREONTE

POLINICE

NUNZIO

CORO DI VECCHI DI COLONO



EDIPO

Figlia del vecchio cieco, a quale terra,
Antigone, siam giunti, a qual città,
di quali genti? All'errabondo Edipo,
di poverelli doni in questo giorno
5offerta chi farà? Poco ei dimanda,
e meno ancor del poco ottiene: eppure
tanto mi basta: ché gli affanni e gli anni
lunghi, e la generosa indole, terza,
maestri a me, ch'io m'appagassi, furono.
10Ma via, figlia, se tu vedi alcun seggio,
in luogo qual pur sia, profano o sacro,
fa' ch'io mi fermi, ch'io mi segga. E poi,
chiediam che luogo è questo. Ospiti siamo:
ai terrazzani ci dobbiamo volgere,
15e tutto ciò ch'essi diranno compiere.

ANTIGONE

Padre misero, Edipo, a quanto io scorgo,
torri lontane una città proteggono.
E sacro è, sembra, questo luogo, e florido
tutto d'allori pampani ed ulivi;
20e fittissimi dentro vi gorgheggiano
i rosignoli. Le tue membra or piega
su questa pietra scabra: assai la via
che tu compiesti, per un vecchio è lunga.

EDIPO

Fammi sedere, e sii custode al cieco.

ANTIGONE

25Ben so tale arte: me l'apprese il tempo.

EDIPO

Che luogo è questo ove siamo? Sai dirmelo?

ANTIGONE

Non lo conosco: ben ravviso Atene.

EDIPO

Questo cel disse ognun dei viandanti.

ANTIGONE

Allora debbo andar, novelle chiedere?

EDIPO

30Sì, se tal questo luogo è ch'ivi s'abiti.

ANTIGONE

Tale è di certo; e non è d'uopo chiederlo.
Ma un uomo io scorgo avvicinarsi a noi.

EDIPO

Avvicinarsi a noi? Con passo rapido?

ANTIGONE

Anzi, è già presso noi. Ciò che opportuno
35dire ti sembra, dillo: esso è già qui.

EDIPO

Ospite, udendo da costei, che vede
per sé stessa e per me, che in fausto punto
ad esplorar tu giungi, a dirci quello
che non sappiamo...

TERRAZZANO

Pria ch'oltre procedano
40le tue dimande, da quel seggio lèvati:
in luogo sei che non è pio calcare.

EDIPO

Che luogo è questo? A qual dei Numi è sacro?

TERRAZZANO

Calpestar non si può, non abitarlo:
sacro è alle Dive paurose, figlie
45della Terra e del Buio.

EDIPO

Il nome dimmene
venerabile, ch'io l'oda e l'invochi.

TERRAZZANO

Il popolo di qui le dice Eumènidì.

EDIPO

Benigne or siano al supplice: ch'io, lungi
da questa terra non andrò mai più.

TERRAZZANO

50Che vuoi dir?

EDIPO

Del mio fato un segno è questo.

TERRAZZANO

Cuore allora non ho, senza il consenso
della città, d'allontanarti, prima
ch'io ti denunzi, e il mio dovere apprenda.

EDIPO

Ospite, per gli Dei, di tue risposte
55l'onore a me ramingo non contendere.

TERRAZZANO

Simile onor non ti contendo: chiedi.

EDIPO

Quale terra è mai questa ove siam giunti?

TERRAZZANO

Tutto quello ch'io so ti dico: ascoltami.
È sacro tutto questo suol: Posídone,
60Dio venerando, lo protegge; e il Dio
portatore del fuoco, anche, il Titano
Promèteo v'è: quel luogo che calpesti,
Bronzea Soglia della Terra è detto,
Fulcro d'Atene; e i campi ad esso prossimi
65vantan Colono primo lor cultore,
di corsieri maestro, onde ripetono
l'unico nome tutti. O straniero,
tali son questi luoghi, a cui non ciance,
ma fregio dà l'amore di chi v'abita.

EDIPO

70E dunque, gente v'ha ch'ivi dimora?

TERRAZZANO

Certo; e da questo eroe deriva il nome.

EDIPO

Hanno alcun prence, oppur governa il popolo?

TERRAZZANO

Governa il re: nella città dimora.

EDIPO

Chi mai col senno e con la forza impera?

TERRAZZANO

⁷⁵Tesèo si chiama; e fu suo padre Egèo.

EDIPO

Alcun di voi può presso lui recarsi?

TERRAZZANO

A dirgli che? Per far ch'egli qui venga?

EDIPO

Perché con poca spesa abbia assai lucro.

TERRAZZANO

Che lucro mai potrà venir da un cieco?

EDIPO

80 Tutto ciò ch'io dirò pupille avrà.

TERRAZZANO

Ospite, sai che devi far, se vuoi
schivar l'errore? ché, a vederti, nobile
sembri, se pur nemica è a te la sorte.
Rimani qui, dov'io prima ti vidi,
85 sino ch'io giunga ai miei concittadini,
non d'Atene, bensí di questo borgo,
e dica tutto. Essi daran giudizio,
se rimaner tu devi, oppure andartene.

Il terrazzano parte.

EDIPO

O figlia mia, dunque partito è l'ospite?

ANTIGONE

90 È partito. E tu puoi tranquillamente
parlarmi, o padre. Io sola a te son presso.

EDIPO

Dee dal guardo tremendo², venerabili,
poi che il ginocchio in questo suolo, sopra
le vostre sedi io flettei prima, a me
95 non siate avverse e a Febo, che a me, quando

tutti quei mali mi predisse, aggiunse
che, dopo lungo e lungo tempo, giunto
ad una terra estrema, ove io trovassi
di sacri Numi un seggio ed un ospizio,
100io tale requie avrei: di qui posare
la mia povera vita; e, qui sepolto,
procaccerei vantaggio a chi m'accolse,
iattura a chi m'espulse e mi bandí.
E segni avrei che questo m'annunciassero:
105tremuoto, o tuono, o folgore di Giove.
Possibile non fu, bene lo intendo,
che, senza il fido auspicio vostro, io questa
via battessi, giungessi a questo bosco,
che sul cammino m'imbattessi prima,
110di vino io scevro, o Dive, astemie³, in voi,
che mi sedessi sopra questo trono
dell'ascia ignaro. O Dee, come suonò
la profezia d'Apollo, adesso un termine
concedetemi, un fin, se pure, schiavo
115di perpetue pene, immeritevole
piú dei piú miseri uomini io non sembri.
Su, dolci figlie dell'antica Tenebra⁴,
e tu, che nome hai dall'antica Pallade,
piú d'ogni altra città pregiata, Atene,
120compiangete d'Edipo il tristo spettro:
ché non son queste le mie membra antiche.

ANTIGONE

Oltre non dire: uomini a noi s'avanzano,
gravi d'anni, a spiar dove tu sei.

EDIPO

Più non dirò. Ma tu, dalla via fuori
125guida il mio pie', nascondimi nel bosco,
tanto che udire i lor discorsi io possa:
è nel saper la regola dell'opera.



1. ↑ [Pag. 123](#), v. 63. - La *bronzea soglia della Terra* è l'entrata del sotterraneo che, secondo le credenze d'allora, conduceva al Tartaro.
2. ↑ [Pag. 125](#), v. 92. - Le *Dee* invocate sono le Eumenidi.
3. ↑ [Pag. 126](#), v. 110. - Le Eumenidi sono dette *astemie*, perché nel sacrificare a loro non si versava vino.
4. ↑ [Pag. 126](#), v. 117. - *Figlie dell'antica Tenebra*: già al v. 45 aveva dette le Eumenidi figlie della Terra e del Buio.



INGRESSO DEL CORO

Si avanzano molti vecchi, movendo a lenti passi, e cercando tutto attorno.

CORO

A

Chi dunque era? Investiga. È qui?
Oppure, quell'uom temerario
130fra gli uomini tutti, parti?

B

Guarda a te innanzi, cercalo,
volgi attorno lo sguardo.

C

Estrano, certo, estrano è quel vegliardo,
non è di qui: schivato avrebbe l'adito
135del bosco venerando
di queste fiere vergini,
cui nominiam tremando,
ed oltre trascorriam, senza né l'occhio
levar, né il labbro schiudere,
140senza né voce, né parola.

D

Ed ora,
è giunto un uom che reverenza ignora.

E

Ma io, per quanto muova
l'occhio per tutta questa sacra cerchia,
discernere non posso ove si trova.

EDIPO

145Quello io sono: l'espresse parole
veggente mi rendono.

CORIFEO

Ahimè, ahimè!
Orribile vista, parole
orribili!

EDIPO

No, ve ne supplico,
150 non crediate ch'io sprezzi le leggi.

CORIFEO

O Giove che dai la salute,
chi è questo vecchio?

EDIPO

Non tanto alla sorte diletto,
che tu possa chiamarlo felice.
155 È chiaro: se no le pupille
degli altri, guidar mi dovrebbero?
A deboli forze
io grande, appoggiarmi dovrei?

CORO

A

Ahimè, tu con gli occhi nascesti
160 già spenti!

B

Ben misero e vecchio
mi sembri; ma nuovi funesti
mali non vo' che piombino
su te, per colpa mia:
ché troppo, troppo inoltri.

C

Oh, no, non sia
165che in quella muta ombrifera boscaglia
tu piombi, ove nell'onde
d'una grande urna, un rivolo
di puro miei s'effonde.

D

Guarda, guàrdati bene, ospite misero,
170vòltati, parti. Un tramite
troppo lungo ci sèpara.
Odi ciò ch'io ti dico?

E

Or, se tu vuoi,
misero peregrin, parlare a noi,
da questi luoghi santi
175scostati; e, giunto dove a tutti è lecito
favellare, favella; e non avanti.

EDIPO

Qual consiglio seguire, o mia figlia?

ANTIGONE

Consentire con quei della terra,
e ascoltarli, ove occorra, e ubbidire.

EDIPO

180 La tua man dunque porgimi.

ANTIGONE

Prendila.

EDIPO

Stranieri, non fate che quando
io v'abbia ubbidito, e di qui
sia lungi, patisca sopruso.

CORIFEO

O vecchio, da questa contrada,
185 nessuno, ove tu non lo voglia,
t'allontanerà.

Strofe

EDIPO

Piú oltre?

CORIFEO

Piú oltre.

EDIPO

Ancora?

CORIFEO

ad Antigone.

Tu guidalo,
o fanciulla, ché bene tu vedi.

ANTIGONE

¹⁹⁰O padre, dove io ti conduco
mi segui coi ciechi tuoi piedi.

.

CORIFEO

Misero! Estraneo sei
su estranëa terra: t'è d'uopo
¹⁹⁵abborrir ciò che Atene aborrisce,
amar ciò ch'ella ama.

EDIPO

Su' dunque, figliuola, ov'è lecito
posare, si posi,
a udire, a risponder. Se il Fato
²⁰⁰ci preme, che giova il contrasto?

CORIFEO

Fermati li, su quel margine
di rocce sporgenti:
piú oltre non muovere il piede.

EDIPO

Così?

CORIFEO

Così, basta:

205 non odi?

EDIPO

M'arresto?

CORIFEO

Sì: obliquo, all'estremo
della roccia, piegandoti un po'.

ANTIGONE

È mio compito, o padre: tranquillo
l'un piede su l'altro componi.

EDIPO

210 Ahimè, ahimè!

ANTIGONE

Su la mia mano amorosa
il vecchio tuo capo reclina.

EDIPO

Ahi, me misero! Ahi, tristo destino!

CORIFEO

O misero, adesso che posi,
215rispondi: fra gli uomini
chi sei? Quali fitti travagli,
t'incalzan? Possiamo sapere
qual sia la tua patria?

EDIPO

Ospiti, io sono proscritto;
220ma voi non chiedetemi....

CORIFEO

Che cosa non vuoi che ti chieda?

EDIPO

No, no, non mi chieder chi sono,
non cercare piú oltre!

CORIFEO

Perché?

EDIPO

La mia stirpe è terribile.

CORIFEO

Parla.

EDIPO

225Ahimè, figlia, che cosa dirò?

CORIFEO

Il tuo seme paterno qual'è?
Straniero, rispondi.

EDIPO

Ahimè, figlia,
che cosa farò?

ANTIGONE

Poi che a tanto sei giunto, rispondi.

EDIPO

230Parlerò: non c'è modo a nascondermi.

CORIFEO

Troppo a lungo indugiate: t'affretti?

EDIPO

Sapete d'un figlio di Laio....

CORIFEO

Ohò!

EDIPO

Conoscete la stirpe di Làbdaco?

CORIFEO

²³⁵Oh Giove!

EDIPO

E un misero Edipo?

CORIFEO

Sei quello?

EDIPO

Non temiate per quello ch'io dico.

CORIFEO

Ahimè, ahi me misero, ahimè!

EDIPO

²⁴⁰O figlia, che cosa accadrà?

CORIFEO

Via! Partite da questa contrada.

EDIPO

Le promesse così tu dimentichi?

CORIFEO

Trar vendetta dei mali sofferti,
non è colpa, nessuno la sconta.
²⁴⁵E l'inganno ch'è teso a contrasto
d'altri inganni, produce travaglio
per compenso, e non gaudio. E tu, lungi
ancor da quel seggio
ti lancia, il mio suolo abbandona,
²⁵⁰ché tu sulla mia
città, nuovo mal non attiri.

ANTIGONE

Stranieri clementi, se pure
pietà non avete
di questo mio padre vegliardo,
²⁵⁵poiché delle colpe
ond'ei non è reo
udiste il ricordo,
di me sventurata
abbiate pietà, stranieri,
²⁶⁰che per questo mio povero padre
vi prego, vi prego, e gli sguardi
non ciechi nell'occhio tuo fisso
così, come io fossi

dal sangue tuo nata,
265perché questo misero trovi
pietà presso voi:
ché in voi, come in Numi,
noi siamo affidati.
Su, dunque, annuite,
270la grazia inattesa accordatemi.
Per quello che t'è piú diletto,
o figlio, o consorte,
o Nume, o ricchezza, io ti supplico.
Per quanto lo sguardo tu aguzzi,
275mortai non vedrai
che possa sfuggire al destino,
se un Nume lo spinge.

CORIFEO

Sappi, di te pietà, figlia d'Edipo,
e di costui, per la sciagura vostra,
280sentiam del pari; ma temiamo i Numi;
né da ciò che dicemmo, altro diremo.

EDIPO

A che giova la gloria, a che la bella
fama, quand'ella è falsa? Atene, dicono,
è la piú pia fra le città, capace
285solo essa è di salvar l'ospite afflitto,
di tutelarlo solo essa; e per me,
dove andò questo vanto? Ecco, da questi
seggi levare mi faceste, ed ora
via mi scacciate, pel terror del nome
290mio solamente, e non della persona,

non dell'opere mie: ch'io le patii
piú ch'io non le commisi, ov'io dovessi
di mio padre gli eventi e di mia madre
narrarti, onde ora tu di me sgomenti:
295ché questo io ben lo so. Ma come, dunque,
di trista indole son, che offesi offeso?
Sì, che, seppure fosse stata conscia
l'opera mia, non sarei stato tristo.
E invece, giunsi dov'io giunsi, senza
300nulla sapere: io sterminato fui
da gente che sapeva. Onde or vi supplico,
ospiti, per gli Dei, come or di qui
sorgere mi faceste, ora salvatemi.
Se gli Dei venerate, ora non sia
305che in nessun conto li teniate. Certi
siate, ch'essi distinguono, chi pio
è fra gli uomini, l'empio anche distinguono:
né scampo trova mai lo scellerato.
Intendi questo, e la felice Atene
310non offuscar, piegandoti a tristizia.
Ma poi che già nella tua fede il supplice
accolto fu, salvami adesso, guardami:
non dispregiarmi, il viso mio vedendo,
non gradito a mirar; ché sano e pio
315giungo, e vantaggio reco alla città,
e a questi cittadini. E quando il Sire
qui giunga, quale ei sia, che vi governa,
allora udrà da me, saprà. Frattanto,
contro me non volere essere tristo.

CORIFEO

320Reverenza sentir di tue preghiere

d'uopo è, vegliardo: espresse già non furono
con parole da poco. A me, che sappiano
tutto i signori della terra basta.

EDIPO

Di questa terra il re, dov'è?

CORIFEO

D'Atene

³²⁵nella paterna rocca abita: a lui
l'esplorator che qui mi spinse muove.

EDIPO

Riguardo alcun, pensiero alcun del cieco
credete ch'abbia, si ch'egli qui venga?

CORIFEO

Com'egli intenda il nome tuo, verrà.

EDIPO

³³⁰E chi mai tale annuncio a lui darà?

CORIFEO

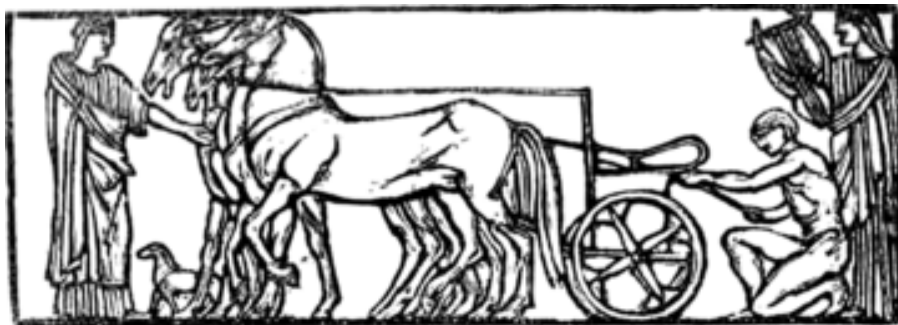
La lunga via. Dei mercatanti sogliono
le parole vagare; e quegli, udendole,
fa' cuor, qui giungerà. Fra tutti, o veglio,
corre il tuo nome. Udendolo, sebbene

335a tempo e luogo ei tardo è, giungerà.

EDIPO

Giunga, e alla patria la fortuna rechi,
e a me: chi non amico è di sé stesso?





ANTIGONE

da qualche tempo rivolta a un punto lontano dell'orizzonte, ad un tratto
esclama

O Giove, che dirò? Quali pensieri
debbo formare, o padre?

EDIPO

O figlia mia.

³⁴⁰Antigone, che c'è?

ANTIGONE

Vedo una donna
muovere verso di noi ratta: un puledro
etnèo cavalca, ed un cappello tessalo
sopra il suo capo le circonda il viso,
la ripara dal sol. Che dico? È lei?
³⁴⁵Non è lei, forse? Il mio giudizio oscilla.

Affermo e nego, e piú non so ch'io dica.

Oh misera!

Altra non è: ben chiaro or mi lusinga

il volto suo che s'avvicina, e segno

350mi dà: non altri, è mia sorella Ismene.

EDIPO

Che dici, o figlia?

ANTIGONE

La tua figlia giunge,

la mia sorella: or la sua voce udrai.

Giunge Ismene accompagnata da un famigliaio.

ISMENE

O due voci dolcissime per me,

del padre mio, della sorella mia,

355vi trovo a stento, a stento fra le lagrime

vi riconosco.

EDIPO

O figlia mia, sei qui?

ISMENE

O padre mio, ti vedo e m'addoloro.

EDIPO

Figlia, abbracciami!

ISMENE

Entrambi al sen vi stringo.

EDIPO

Germi d'un sangue!

ISMENE

Tristo germe duplice!

EDIPO

³⁶⁰Me dici, e questa?

ISMENE

E me terza, o tapina.

EDIPO

Figlia, a che vieni?

ISMENE

Per la cura ch'ebbi,
padre, di te.

EDIPO

Per ciò tu mi bramavi?

ISMENE

E per novelle che vo' darti io stessa,
con questo, che fra i servi unico ho fido.

ANTIGONE

365E i fratelli ove sono? A che travaglio?

ISMENE

Sono ove sono: a un orrido frangente.

EDIPO

O per indole entrambi e per costume
di vita, uguali ai popoli d'Egitto!
Ché quivi, entro le case, i maschi seggono.
370a tessere la tela; e le consorti,
fuori di casa, a procacciare pensano
quanto alla vita occorre. E così, quelli
dei figli miei che a ciò pensar dovrebbero,
a casa, come verginette restano;
375e, in vece loro, le miserie mie,
voi v'addossate. Appena questa uscì
di puerizia, e invigorí le membra,
sempre errando con me, misera, il vecchio
conduce, molto fra selvaggi boschi
380aggirandosi scalza e senza cibo,
e, travagliata dalle piogge fitte,
dalle vampe del sol, trascura, o misera,

la domestica vita, affinché il padre
abbia sostentamento. E tu, figliuola,
385prima, di Tebe uscivi, e i vaticinii
tutti, quanti su me ne pronunciavano,
mi riferivi, né i Cadmèi sapevano;
e, mia custode, quando poi bandito
fui dalla terra, a me fedele fosti.
390Ed ora, poi, quale novella a! padre,
Ismene, rechi? Qual causa ti spinse?
Senza ragione, ben lo so, non giungi.
Forse mi annunci qualche nuovo orrore?

ISMENE

I patimenti ch'io sofferesi, o padre,
395per ricercare a lungo ove tu vivere
potessi, non dirò: patire a doppio
non vo', narrando il mal di già sofferto.
Ma i mali ch'ora incombono sui tuoi
miseri figli, a dirti questi giungo.
400Gara fra loro in prima fu, che il trono
si lasciasse a Creonte, e la città
non si contaminasse: ché vedevano
sagacemente la rovina antica
della prosapia, che la casa tua
405misera invase. E invece ora, per opera
di qualche Nume, e della scellerata
furia dell'anima, divampò fra loro,
sciagurati tre volte, un'empia gara
d'afferrare il comando, e il regio scettro.
410E il più giovine d'anni e baldanzoso,
privò del trono Polinice, nato
prima di lui, da Tebe lo bandì.

Quegli, come fra noi la voce insiste,
ad Argo la vallosa andò fuggiasco,
415e parentele nuove² ed alleati
si procacciò, ché tosto Argo dovesse
espugnar la Cadmèa terra a sua gloria,
od esaltarla sino al ciel: non sono
parole, quelle che ti dico, o padre:
420son terribili fatti. E come i Numi
abbian pietà dei mali tuoi, non vedo.

EDIPO

Speravi dunque che riguardo i Numi
avessero di me, che mi salvassero?

ISMENE

Sí, pei recenti vaticini, o padre.

EDIPO

425Quali? Di me che fu predetto, o figlia?

ISMENE

Che dai Tebani un dí sarai bramato,
per la salvezza loro, o morto o vivo.

EDIPO

Chi potrà d'un tale uom trarre profitto?

ISMENE

In te risiede la lor possa, dicono.

EDIPO

430 Quando nulla piú sono, allor son uomo?

ISMENE

T'esaltano or gli Dei: pria t'abbatterono.

EDIPO

Vano è, vecchio innalzar, chi cadde giovane.

ISMENE

Eppur, fra breve, non fra molto, qui
verrà Creonte a questo fine, sappilo.

EDIPO

435 A far che cosa, o mia figliuola? Spiegami.

ISMENE

Per collocarti presso Tebe, e averti,
senza che il suo confin però tu valichi.

EDIPO

Che gioverà che alle lor porte io stia?

ISMENE

Se tristo avello hai tu, male essi avranno.

EDIPO

⁴⁴⁰Questo, pur senza auspici, ognun l'intende.

ISMENE

Per questo, dunque, presso Tebe, ove arbitro
tu di te stesso più non sii, ti vogliono.

EDIPO

Per poi coprirmi di tebana polvere?

ISMENE

Lo vieta, o padre, il parricida scempio.

EDIPO

⁴⁴⁵E dunque, in lor balia mai non m'avranno.

ISMENE

Dunque, ai Cadmèi lutto si appresta, quando...

EDIPO

All'apparir di quale evento, o figlia?

ISMENE

Verranno, in ira a te, presso il tuo tumulto.

EDIPO

Da chi l'udisti, ciò che dici, o figlia?

ISMENE

⁴⁵⁰Da genti che venian da l'ara delfica.

EDIPO

Ed anche ciò di me predetto ha Febo?

ISMENE

Lo dicon quei che al pian di Tebe giunsero.

EDIPO

E lo riseppe alcun dei figli miei?

ISMENE

Del pari entrambi: assai bene lo sanno.

EDIPO

⁴⁵⁵Lo sanno, infami! E tuttavia la brama
piú del potere che del padre, valse!

ISMENE

M'è cruccio udirti; eppur, son tali i fatti.

Deh, la gara fatal mai non ispengano
 fra loro³ i Numi! In me, deh!, fosse il termine
⁴⁶⁰della guerra che adesso arde fra loro,
 onde le lance lor cozzano. Allora,
 né quei che trono adesso occupa e scettro,
 piú rimarrebbe, né colui che uscí
 piú tornerebbe: ché quando io lor padre
⁴⁶⁵fui dalla patria senza onor via spinto,
 non mi tennero, no, non mi difesero;
 ma, per quanto era in lor, via fui scacciato,
 esule fui bandito. O dir vorrai
 che allora Tebe, a me che lo bramavo,
⁴⁷⁰questo dono accordò? Non è così:
 ché súbito quel dí, quando bolliva
 l'animo mio, quando per me dolcissimo
 sarebbe stato a morte andar, soccombere
 sotto le pietre, a secondar la brama
⁴⁷⁵mia, niuno apparve. E quando, invece, tempo
 fu corso, e già lenito era il cordoglio,
 e inteso avea che l'ira mia trascorsa
 troppo era, nel punire, oltre i miei falli,
 allora, allor, dopo sì lungo tempo,
⁴⁸⁰a forza la città mi discacciò;
 e questi, i figli miei, che ben soccorrere
 poteano il padre, fare non lo vollero;
 e, poiché dir non seppero una piccola
 parola, errar dovei pitocco ed esule.
⁴⁸⁵Da queste due che son fanciulle, invece,
 quanto consente a lor natura, ottengo:
 luogo sicuro ov'io mi giaccia, e, cibo
 ond'io mi nutra, e filial soccorso.

Ma quei due, più che il padre, e trono e scettro

⁴⁹⁰e aver la signoria di Tebe amarono.

Ma non mi avranno mai loro alleato

né prò farà la signoria cadmèa

ad essi, mai. Lo vedo or, che d'Ismene

intendo i nuovi vaticini, e a quelli

⁴⁹⁵che Febo un dí mi diede io li raffronto.

Dunque, a cercarmi mandino Creonte,

o chi altri potere abbia in città.

Ché, pur che voi vogliate, ospiti, insieme

con queste Dee della città patrone

⁵⁰⁰venerande, un sostegno offrire a me,

una grande arra di salvezza avrete,

un gran travaglio pei nemici vostri.

CORIFEO

Edipo, degno di compianto sei,

e teco queste giovinette. E quando

⁵⁰⁵te protettor di questa terra annunzi,

ciò che a te giovi, consigliar ti voglio.

EDIPO

Tutto farò ciò che dirai, carissimo.

CORIFEO

Per queste Dive, a cui giungesti, e prima

calcasti il suol, la lustrazione celebra.

EDIPO

510Ospiti, e con qual norma? Ammaestratemi.

CORIFEO

Con pure mani attingi prima, e reca
libagioni di perenne fonte.

EDIPO

E quando attinta avrò questa pura onda?

CORIFEO

Brocche ivi sono, opre d'egregio artefice:
515singhirlandane il capo e l'elsa duplice.

EDIPO

Con ramuscelli, o bende, od a qual foggia?

CORIFEO

D'un'agna il vello or or tosata ponivi.

EDIPO

E sia. Qual rito debbo infine compiere?

CORIFEO

Quell'acque, volto ad oriente, effondi.

EDIPO

520 Da quelle brocche, forse, onde tu parli?

CORIFEO

Certo: tre rivi; e l'ultima sia colma.

EDIPO

E di che l'empirò? Dimmi anche questo.

CORIFEO

D'acqua, di miele: non aggiunger vino⁴.

EDIPO

E poi che le berrà l'ombrosa terra...

CORIFEO

525 Con entrambe le man rami d'ulivo
offri, tre volte nove; e così prega...

EDIPO

Come? Fa' ch'io lo sappia; ha gran rilievo.

CORIFEO

Che, poi che nome han di benigne, accolgano
con cuor benigno a salvamento il supplice.

530 E tu stesso per te chiedi, o chi altri
voglia, per te; ma che non s'oda il prego:

muto; né grido emetta. E s'allontani,
senza volgersi, poi. Quando avrai ciò
compiuto, ardire avrò che teco io resti;
535non prima, ospite: avrei timor per te.

EDIPO

O figlie, avete dunque udito gli ospiti?

ANTIGONE

Udimmo: ciò che far si deve, imponi.

EDIPO

Compier non posso io ciò; non son capace
di vedere, d'oprare: il male è duplice.
540Ma vada una di voi, che il tutto effettui:
ché basta, credo, solamente un'anima,
purché amorosa, questi riti a compiere.
Siate dunque sollecite; ma qui
solo non mi lasciate: orbe di guida,
545le membra mie non han forza di muoversi.

ISMENE

A compiere io l'andrò; ma dove il luogo
trovare io possa, ciò saper vorrei.

CORIFEO

Da quel lato, nel bosco; e terrazzani,
se occorre, troverai, che t'ammaestrino.

550A tale ufficio io posso andare. Antigone,
tu qui rimani, e custodisci il padre.
Pei genitori, i figli, anche se soffrono
pene, ricordo avere non ne debbono.

Ismene parte



Strofe I

È dura cosa, di certo, o vecchio,
555destar l'angoscia di già sopita.
Eppure, è tempo che tu mi dica

EDIPO

Che mai desideri?

CORIFEO

Quale il principio fu della misera doglia insanabile
che fu compagna della tua vita.

EDIPO

Pel tuo benevolo senso, onde m'ospiti,
560non far ch'io sveli gli obbrobrî miei!

CORIFEO

Ne corre fama grande, perpetua:
ospite, il vero saper vorrei.

EDIPO

Ahimè!

CORIFEO

Accontentami, ti prego!

EDIPO

565Ahimè, ahimè!

CORIFEO

Odimi: a quanto tu mi chiedevi, feci io diniego?

EDIPO

Antistrophe I

Commisi, scempi commisi orribili,
ospiti, è vero; ma niuno d'essi,
lo sappia un Nume, fu per volerlo.

CORIFEO

Che vuoi tu dire?

EDIPO

570D'incestuose nozze m'avvinse sopra empio talamo
Tebe; ma nulla fu ch'io sapessi.

CORIFEO

Della tua madre salisti il talamo
incestuoso? Fama pur n'è.

EDIPO

Ahi, questo udire, per me significa
575morire! E nacquero queste da me....

CORIFEO

Che intendo....

EDIPO

Due fanciulle, due sfortune.

CORIFEO

Oh Giove!

EDIPO

Con me figliuole d'una materna doglia comune.

CORIFEO

Strofe II

⁵⁸⁰Entrambe, dunque, son tuoi germogli?

EDIPO

E insiem sorelle del padre nacquero.

CORIFEO

Orrore!

EDIPO

Orrore, tanta sequela di rei cordogli!

CORIFEO

Soffristi?

EDIPO

Ogni male più orribile.

CORIFEO

Peccasti?

EDIPO

Incolpevole sono.

CORIFEO

⁵⁸⁵Che dunque avvenne?

EDIPO

Pel beneficio
che a Tebe feci, non degno, o misero, riscossi un dono.

CORIFEO

Antistrofe II

Ahimè! Tu dunque fosti assassino?

EDIPO

Di chi? Che cosa saper desideri?

CORIFEO

Del padre?

EDIPO

Colpo su colpo vibri su me tapino.

CORIFEO

⁵⁹⁰Colpisti?

EDIPO

Colpii, bene avendone
diritto.

CORIFEO

Che dici?

EDIPO

Diritto.
Quelli che uccisi voleano uccidermi.
Eppure, ignaro, scevro di colpe, giunsi al delitto.



CORIFEO

Ecco: Tesèò, figlio d'Egèò, chiamato
595 come tu pur brama ne avesti, giunge.

Giunge Teseo.

TESEO

Già nel passato, il sanguinoso scempio
degli occhi tuoi da molti udendo, o Edipo,
ti conoscevo; e meglio or ti conobbi,
di te, per queste vie, parlare udendo:
600ché le tue vesti, e il tuo misero aspetto
a noi ciò che tu sei ben chiaro attestano.
E ti compiango, e chiedere ti voglio,
qual prece alla città, misero Edipo,
volger tu brami, e teco questa misera
605che t'accompagna. Cose ben terribili
mi dovresti narrar, perché potessi
diniego opporti: ché al pari di te,
ben lo ricordo, io crebbi in casa d'altri⁵
e sopra terra straniera, imprese
610quante altri mai, rischi affrontai di morte.
Sicché, niuno che giunga ospite, come
ora tu giungi, rifiutar saprei:
a me non piú che a te certo è il dimani.

EDIPO

Tesèo, dal tuo breve discorso appare
615la tua nobile fama: onde sol debbo
poche parole aggiungere. Chi sono,
chi fu mio padre, da qual terra io giungo,
tu lo dicesti. A me sol resta esprimere
la mia richiesta; e tutto sarà detto.

TESEO

620Fa' dunque ch'io possa saperlo: esprimila.

EDIPO

Ti reco in dono il mio povero corpo:
l'aspetto suo, bello non è; ma l'utile
che arrecar può, vale ogni forma bella.

TESEO

Quale mai d'arrecare utile pensi?

EDIPO

625 Col tempo lo saprai, non su l'istante.

TESEO

Quando palese mi sarà quest'utile?

EDIPO

Quando io sia spento, e tu mi dia sepolcro.

TESEO

Pensi all'estremo della vita; e il tempo
che intercede, non curi, oppure oblii.

EDIPO

630 Questo e quello per me sono un sol punto.

TESEO

La grazia che mi chiedi, invero, è piccola.

EDIPO

Bada, non è, non è piccolo agone.

TESEO

Pensi a un contrasto fra i tuoi figli e me?

EDIPO

Per forza a Tebe ricondurmi vogliono.

TESEO

⁶³⁵Se ciò braman, per te bello è l'esilio?

EDIPO

Quando io restar bramavo, essi non vollero.

TESEO

L'ira sconvien fra le sciagure, o folle.

EDIPO

Odimi, pria d'appormi. Ora, desisti.

TESEO

Dimmi. Parlar pria di saper, non devo.

EDIPO

⁶⁴⁰Patii, Teseo, mali su mali, orribili.

TESEO

Vuoi di tua stirpe dir l'antico scempio?

EDIPO

No: può narrarlo ciaschedun degli Elleni.

TESEO

E qual t'affligge or piú che umano morbo?

EDIPO

Questo: dalla mia terra io fui scacciato,
⁶⁴⁵dagli stessi miei figli; e m'è vietato
di tornarvi piú mai: ché il padre uccisi.

TESEO

Se lungi esser tu dei, come or ti chiamano?

EDIPO

La parola divina a ciò li astringe.

TESEO

Quale sciagura pei responsi temono?

EDIPO

650Fato in quel luogo è che sconfitti siano.

TESEO

Fra me, fra lor, che lite mai può sorgere?

EDIPO

Soltanto sugli Dei, figlio carissimo
d'Egèò, vecchiezza non incombe o morte;
ma tutte quante il Tempo onnipossente
655l'altre cose sconvolge; e va distrutto
della terra il vigore e delle membra,
la fede muore, il tradimento germina;
e il medesimo umor mai fra gli amici,
fra le città mai non permane. In Tebe
660tutto ora è verso te calmo e sereno;
ma, volgendo pel suo corso infinito,
notti innumere e giorni il Tempo genera,
in cui le mani che concordia or serra,
la lancia, in poco d'ora, avrà divise.
665E allora, il corpo mio sopito, ascoso,
gelido, il caldo lor sangue berrà,
se Giove ancora è Giove, ed è verace
di Giove il figlio, Febo. Oh, ma scoprire
ciò che tacer si deve, amaro è troppo
670per me. Lasciami ov'io le mosse presi,
la fede tua serbami solo. E mai
dir non potrai che abitatore inutile
di questi luoghi, Edipo accolto fu
da te: seppure i Numi non m'ingannano.

CORIFEO

675 Da un pezzo, o re, tali promesse, e simili,
per questo suol, costui promette adempiere.

TESEO

Repudiare il buon voler chi mai
potrà d'un uomo, a cui, prima ci lega
ospitale alleanza, e ai Numi or supplice
680 giunge, ed assolse a questa terra e a me,
non piccolo tributo? Io reverenza
di tutto questo avrò, né le sue grazie
respingerò; ma, cittadino accogliere
lo voglio in questo suolo. E, se gli piace
685 qui rimanere, abbine tu custodia;
se poi con me venir tu brami, Edipo,
n'hai da me facoltà: ch'io v'acconsento.

EDIPO

Concedi il bene ognor, Giove, a tali uomini!

TESEO

Che brami, di'? Venire alla mia casa?

EDIPO

690 Dato mi fosse pur! Ma il luogo è questo....

TESEO

Di far che cosa? In nulla io ti contrasto.

EDIPO

Dov'io trionferò di chi m'espulse.

TESEO

Dal tuo soggiorno, avremo noi vantaggio?

EDIPO

Si, se saldo starai sin ch'io l'ottenga.

TESEO

⁶⁹⁵Confida in me: non vorrò mai tradirti.

EDIPO

Né chiedo a te, come ad un tristo, il giuro.

TESEO

Nulla di più che dalla mia parola
potresti averne.

EDIPO

Che far dunque intendi?

TESEO

Che terror più t'opprime?

EDIPO

Verranno uomini.

TESEO

⁷⁰⁰Ci son costoro.

EDIPO

Bada che lasciandomi....

TESEO

Non insegnarmi il mio cómpito.

EDIPO

È forza
per chi paventa.

TESEO

Il cuor mio non paventa

EDIPO

Le minacce non sai

TESEO

So che nessuno
di qui, contro mia voglia, ti trarrà.

⁷⁰⁵Nell'ira, assai minacce, assai si lanciano

vane parole: ove di sé signora
 torni la mente, le minacce sfumano.
 Anche se il cuor bastò che promettessero
 con vanti fieri di qui via rapirti,
 710 largo ad essi parrà, sii certo, il pelago
 che qui conduce, e poco navigabile.
 Dunque, se Febo t'inviò, pur senza
 il mio soccorso, star puoi di buon animo;
 Ma bene io so che il nome mio, se pure
 715 io non son qui, ti schermirà dai mali.

S'allontana.



1. ↑ [Pag. 146](#), v. 410. - *Il più giovane d'anni è Eteocle.*
2. ↑ [Pag. 146](#), v. 415. - *Parentele nuove*; Polinice di fatti sposò Argia, figlia di Adrasto, re d'Argo.
3. ↑ [Pag. 150](#), v. 459. - *Fra loro*, cioè fra Eteocle e Polinice.
4. ↑ [Pag. 153](#), v. 533. - *Non aggiunger vino*; cfr. p. 126, v. 110 ove dice queste dee *astemie*
5. ↑ [Pag. 161](#), v. 608. - *In casa d'altri*, presso il nonno Pitteo, re di Trezene.



PRIMO CANTO INTORNO ALL'ARA

CORO

Strofe

Al cuore di questa contrada
dai vaghi corsieri sei giunto,
straniero, a Colono la candida,
dove il suo volo raccoglie
720sovente, e l'acuto suo canto
il rosignolo rimormora
sotto verdissimi anfratti,
ora indugiando fra l'edera
purpurea, poi nel fogliame
725sacro ad un Nume, ed impervio,
dove miriadi pomi
pendono, e il sol non vi pènetra,
ne vento d'alcuna procella.
Qui l'ebbro Diòniso sempre
730il piede sospinge

insiem con le Ninfe nutrici.

Antistrofe

Sottessa l'eterea rugiada
qui florido cresce e perenne
coi grappoli belli il narcisso,
735serto vetusto alla Diva
Demètra, e a Persèfone; e il croco,
aurea pupilla. E le insonni
fonti, che nòmadi errando
nutrono i rivi d'Alfèò,
740mai non iscemano d'acque:
anzi dí e notte si lanciano
con le purissime linfe
a fecondar le pianure
dal seno rupestre. Né aborriscono
745da loro le Muse e le danze;
né manca Afrodite,
signora dell'auree briglie.

Strofe

Un'altra pianta v'ha, cui non vide mai né la terra
d'Asia, né l'isola d'or di Pelope, che da sé germina,
750albero invitto, che sbigottisce l'aste nemiche,
che in questa terra rigoglio ha sommo:
del glauco ulivo la fronda, altrice
dei nostri pargoli.
Né alcun nemico, giovane o annoso,
755potrà le mani porvi, e distruggerlo.
Però che l'occhio di Giove Mòrio¹ sempre la vigila
e Atena, diva dal glauco ciglio.

Antistrofe

Un altro fregio della mia patria sommo io ricordo,
d'Attica vanto supremo: il dono che il Dio le fece
760 dei bei cavalli, dei bei puledri, dei bei navigli.
Figlio di Crono, sire Posídone,
in tanta gloria tu la ponevi:
ché prima a questa
contrada il freno tu concedesti
765 che regge l'impeto dei corridori.
d'essa, il remo saldo nel pugno, sui pie' lanciandosi.
le cento insegue figlie di Nèreo.



1. ↑ [Pag. 171](#), v. 756. - *Giove Morio* era Giove, protettore dell'ulivo.



Terminato il canto del Coro entra in scena Creonte seguito dai suoi uomini.

ANTIGONE

Da tante lodi celebrato suolo,
or devi chiaro i tuoi vanti provare.

EDIPO

770 Che c'è di nuovo, o figlia?

ANTIGONE

A noi s'appressa
Creonte; e non vien già senza satelliti.

EDIPO

Carissimi vegliardi, ora per voi
la mèta appaia della mia salvezza.

Fa' cuore, apparirà: vecchio son io,
 775ma non vecchio è il vigor di questo suolo.

CREONTE

Di questa terra o nobili signori,
 nuovo terror v'ha colti, io ben lo veggo
 dagli occhi vostri, per la mia venuta.
 Ma non temete, ma parola infausta
 780non pronunciate: io qui non vengo a compiere
 opera trista: ch'io son vecchio, e giungo
 a una città, lo so bene, possente
 quanto altra mai ne l'Ellade. Ma qui,
 vecchio quale io mi sono, m'inviarono
 785perché quest'uomo al suolo dei Cadmèi
 convincessi a seguirmi; e non d'un solo
 l'invito fu, ma tutti mi vi spinsero:
 ché più d'ogni altro, in Tebe, a sofferire
 le pene di costui, me designava
 790comunanza di stirpe. Or dunque, ascoltami,
 misero Edipo, e torna alla tua patria:
 il popol tutto dei Cadmèi t'invoca,
 bene a diritto, ed io primo fra tutti,
 tanto più, quanto più - se no, sarei
 795il più tristo fra gli uomini - m'affliggo
 per le tue pene: ch'io ti vedo, o vecchio,
 presso altra gente esule andare, o misero,
 sempre ramingo, ed un'ancella sola
 compagna all'errar tuo: ch'io non credeva
 800che in tal miseria ruinar potesse
 dove caduta adesso è questa misera,

che te cura e la tua povera vita,
con cibi mendicati, in tale età,
senza sorte di nozze, e preda al primo
805che in voi s'imbatta. O a me turpe rampogna,
e a te, meschino, e alla progenie tutta!
Tanta miseria ora conviene ascondere.
E tu, pei Numi patri, Edipo, ascoltami,
nascondila, con me volenteroso
810torna alla tua città, torna alla casa
dei padri tuoi. Questa città saluta
con cuore amico: essa n'è degna; eppure
maggior giustizia sembrerà, se veneri
la patria, che ti fu prima nutrice.

EDIPO

815O temerario, che tramuti in frode
variopinta ogni argomento onesto.
perché fai questa prova, e nuovamente
trarmi fra i lacci vuoi, dove io, caduto,
dovrei dolermi? Un dì, quando più fiero
820mi crucciava il mio morbo, e andar fuggiasco
confortato m'avrebbe, io te lo chiesi,
e tu la grazia mi negasti: quando
sazio poi fui del mio corrucio, e dolce
più m'era in patria rimanere, allora
825non ti fu caro essere a me parente:
ora che. infine, a me questa città
propizia vedi, e i cittadini tutti,
mi vuoi strappare, e dure cose dici
con blandi accenti. Eppur, che gioia è amare
830chi rifiuta l'amor? Come se, quando
per aver checchessia tu altrui lusinghi,

quegli non te la dà, né ti soccorre;
e allor che, poi, sazieta di quanto
bramavi, t'empie il cuor, te l'offre, quando
835grata la grazia più non t'è. Vorresti
piacer sí caro eleggere? Eppur, tale
è quello che tu m'offri ora: a parole
dolce, e di fatto amaro. Ed anche a questi
parlare io vo', mostrar quanto sei tristo.
840Tu sei qui giunto a prendermi, non già
per condurmi alla patria: alle sue soglie
allocarmi tu vuoi, perché rimanga
dalle offese d'Atene immune Tebe.
Via tu non l'otterrai: questo otterrai:
845che lo spirito mio vendicatore
abiti sempre in quella terra; e tanto
di quelle zolle avranno i figli miei,
quanto basti a morirci. Or, non vedo io,
meglio di te, le vicende di Tebe?
850Meglio assai più, quanto son più veraci
quelli ond'io l'odo: Apollo, e Giove stesso,
padre d'Apollo. La tua bocca subdola
giunge provvista di scaltrezza molta:
eppur, malanno dal tuo dire avrai
855più che salute; ma poiché non posso
rendertene convinto, adesso vattene,
lascia ch'io viva qui, seppure qui
male vivrò, quand' io ne son contento.

CREONTE

Dopo tante parole, a me tu credi
860che il tuo contegno arrechi danno, o a te?

EDIPO

Dolcissimo è per me, se tu, né me,
né questi presso a me giungi a convincere.

CREONTE

Sciagurato, neppur giunto a tali anni
fai senno, e obbrobrio alla vecchiaia rechi?

EDIPO

⁸⁶⁵Prode di lingua, tu; ma nessun giusto
mi so che bene in ogni causa parli.

CREONTE

Altro è molto parlare, altro a proposito.

EDIPO

Quanto conciso tu, tanto a proposito.

CREONTE

Non per chi mente avrà pari alla tua.

EDIPO

⁸⁷⁰Va' via: tel dico a nome anche di questi:
qui stare io devo: non farmi la guardia.

CREONTE

Questi, non te, giudici vo' di come
tu rispondi agli amici, e s'io ti prendo.

EDIPO

Prendermi, quando questi mi difendono?

CREONTE

⁸⁷⁵Avrai, seppur non piglio te, gran cruccio.

EDIPO

Di qual misfatto la minaccia avventi?

CREONTE

Delle tue figlie, or ora una ho rapita,
spedita via; quest'altra ora ghermisco.

EDIPO

Ahi!

CREONTE

Piú motivo avrai presto di gemere.

EDIPO

⁸⁸⁰Hai la mia figlia?

CREONTE

E presto avrò quest'altra!

Si avventa su Antigone.

EDIPO

Ospiti, ahimè, che fate? mi tradite?
da questo suol non discacciate l'empio?

CORIFEO

a Creonte.

Va' via presto di qui; né quanto fai
né quanto hai fatto, o straniero, è giusto!

CREONTE

ai suoi satelliti.

885Tempo è per voi che, a mal suo grado, quando
di buon grado non vuol, costei meniate.

ANTIGONE

Tapina me, dove avrò scampo? quale
soccorso troverò, di Numi o d'uomini?

CORIFEO

Straniero che fai?

CREONTE

Non toccherò

890quest'uomo, ma costei che m'appartiene.

EDIPO

O voi, signori della terra!

CORIFEO

a Creonte.

Ciò

che fai, non giusto è, straniero...

CREONTE

È giusto.

CORIFEO

E come giusto?

CREONTE

I miei con me conduco.

EDIPO

Strofe

O città!

CORIFEO

⁸⁹⁵O straniero, che fai? La lasci? Presto alla prova
verrai del braccio.

CREONTE

Sta lungi!

CORIFEO

Non da te, se ciò disegni.

CREONTE

Con Tebe stessa, se m'offendi, pugni.

EDIPO

Non te lo dissi?

CORIFEO

Le man' togli subito
dalla fanciulla.

CREONTE

Tua non è: che ordini?

CORIFEO

al satellite che ha afferrata Antigone.

900 Di lasciarla t'impongo.

CREONTE

Ed io, che vada.

CORIFEO

Accorrete qui, venite qui, venite, o paesani!
La città, la mia città dalla forza è soverchiata.
Deh, correte!

ANTIGONE

tratta via a forza.

Son rapita, o me misera! Ospiti, ospiti!

EDIPO

Dove sei, figlia?

ANTIGONE

A forza via mi traggono.

EDIPO

905 Tendi le mani, o figlia mia!

ANTIGONE

Non posso.

CREONTE

La conducete, o no?

EDIPO

Ahimè, ahimè!

CREONTE

Piú non avrai di questi due bordoni
l'appoggio per la via. Quando vuoi vincere
la tua patria, e gli amici ond'ebbi io l'ordine
910 di far, sebbene re, quello ch'io faccio,
vinci. Col tempo, ben vedrai, lo so,
ch'ora il tuo bene non procacci, né
lo procacciavi pel passato, quando
sazia facesti, a scorno degli amici,
915 l'ira, che sempre fu la tua rovina.

Creonte fa per andarsene; ma il corifeo lo ferma.

CORIFEO

Fermati, straniero!

CREONTE

Non toccatemi!

CORIFEO

Perché rapite le fanciulle m'hai?
Io non ti lascio.

CREONTE

E maggior pegno allora
dovrai deporre per la mia città:
ché non queste due sole io prenderò.

CORIFEO

E a chi ti volgerai?

CREONTE

Porterò via
anche costui, prigioniero.

CORIFEO

Audace parli.

CREONTE

Presto i fatti vedrai.

CORIFEO

Qualora ostacolo
non t'opponga il signor di questa terra!

EDIPO

925Svergognate parole! Oserai mettere
su me le mani?

CREONTE

Taci, io te lo impongo.

EDIPO

Deh, queste Dive¹ muto non mi rendano
a quanto ancora impreco a te, che l'occhio
debole² agli occhi miei d'un tempo aggiunto
930via mi strappasti con la forza, o perfido.
A te stesso, per questo, alla tua stirpe,
il Nume dia che tutto vede, il Sole,
vita pari alla mia negli ultimi anni.

CREONTE

Di questo suol vedete, o abitatori...

EDIPO

935Me, te vedono; e pensano, che a fatti
sono offeso, e a parole mi difendo.

CREONTE

Piú lo sdegno non freno; a viva forza
Io condurrò, sebbene solo e vecchio.

EDIPO

Antistrophe

Ahi, tapino!

CORIFEO

⁹⁴⁰Quanta arroganza qui ti condusse, se questo
compiere vuoi, straniero!

CREONTE

Lo vo'.

CORIFEO

Città piú non sarebbe Atene.

CREONTE

Col buon diritto, vince i grandi un piccolo.

EDIPO

Le sue parole udite?

CORIFEO

Oh, non potrà!

CREONTE

Lo sa Giove, non tu!

CORIFEO

Non è sopruso

945questo?

CREONTE

È sopruso; eppur devi patirlo.

CORIFEO

Ahimè, corra tutto il popolo, della terra, ahimè, signori, qui
correte in tutta fretta, qui correte, ché costoro
di già varcano i confini.





Mentre si levano piú alte le grida, giunge d'improvviso Teseo.

TESEO

Che gridate? Che succede? Quale mai sgomento è questo?
M'impediste che a Posídone, protettore di Colono
950io compiessi il sacrificio. Tutto or dite: ché piú presto
che piacere non facesse al pie' mio, corso qui sono.

EDIPO

La tua voce conosco. Oh diletteissimo,
da costui che soprusi or or soffersi!

TESEO

Quali soprusi? Chi t'offese? Parla!

EDIPO

955Creonte, questi che qui vedi, a me
strappò le figlie, il mio solo sostegno.

TESEO

Che dici mai?

EDIPO

Ciò ch'io soffermi udisti.

TESEO

Su', dei famigli alcuno in tutta fretta
a quegli altari muova, e a tutto il popolo
960 dei cavalieri e dei pedoni, imponga
che lasci i sacrifici, e a briglia sciolta
corra dove le due strade convergono
dei viandanti, sì ch'oltre non vadano
le due fanciulle, e, soprattutto, a forza,
965 del foresto ludibrio io non divenga.
Va', come ordino, in fretta. E questi, poi,
se in ira, come io pur dovrei, salissi,
dalla mia man non uscirebbe illeso.
Or, con la legge ch'egli stesso addusse
970 sarà trattato, e non con altre. Mai
non uscirai da questa terra, prima
che le fanciulle tu qui non adduca
palesamente, a me. Ché un atto indegno
di te compiesti e dei maggiori tuoi,
975 e della terra tua, quando, venuto
a tal città che la giustizia pratica,
e nulla compie contro legge, tu
i suoi principi violando, piombi
su lei, quello che a te serve rapisci,
980 e te l'approprii a forza, e vuota d'uomini

pensi che sia questa città, che sia
forse una serva, ed io pari a nessuno.
Pure, non ti educò Tebe a tristizia,
ché nutrire non ama uomini ingiusti,
985né lode a te darebbe, ove sapesse
che le mie cose e degli Dei tu predi,
che via trascini a forza queste misere
e le suppliche loro. Oh, non io già,
se nella terra tua venuto fossi,
990e i diritti più santi avessi avuto,
senza il voler del re, chiunque ei fosse,
alcuna cosa avrei tolta o rapita;
ma ben saputo avrei come ad un ospite
diportarsi convien coi cittadini.
995Invece, una città che non lo merita,
svergogni tu, la tua. Gli anni che passano,
vecchiando insieme te rendono e fatuo.
Già prima te l'ho detto, or lo ripeto:
qui le fanciulle alcun rechi al più presto,
1000se tu di questa terra abitatore
non vuoi restar contro tua voglia, a forza.
Con l'animo e col labbro io ti favello.

CORIFEO

Vedi a che punto, o straniero, sei?
Giusto, da tal sei nato, esser dovresti,
1005e sei colto che compì opere inique.

CREONTE

Questa città non credo io priva d'uomini,
figlio d'Egèò, non priva di consigli,

come tu dici. Ma compiei quest'atto,
perché non supponevo io che il tuo popolo
1010sentisse mai tanta sollecitudine
pei miei, da nutrirarli a mal mio grado:
credei che un uomo parricida e impuro
non accorrebbe, le cui nozze furono
empie palesemente, ed empio il frutto.
1015Sapea che in questa terra esiste un saggio
Areopàgo, che non lascia vivere
coi cittadini vagabondi simili.
Tal fede avendo, questa preda io feci;
né pur fatta l'avrei, s'ei non avesse
1020alla mia stirpe, a me, lanciate amare
maledizioni. Offeso, allora, offesi
Ché l'ira invecchia sol quando essa muore :
Ed ora, fa'ciò che tu vuoi: ché debole
l'esser qui solo rende me, seppure
1025favello il giusto. Ma sebbene grave
son d'anni, a fatti tenterò resistere.

EDIPO

Anima spudorata, e quale pensi
vituperar, delle vecchiaie nostre?
La mia forse, o la tua? Nozze, omicidi
1030miserie, dal tuo labbro a me scagliasti
ch'io senza mio voler pativo, o misero;
ché tanto ai Numi piacquero, irati forse
contro la stirpe mia, dagli evi antichi.
Ché, se tu guardi me, non troverai
1035traccia di fallo alcuna, ond'io dovessi
contro me, contro i miei tanto peccare.
Spiegami, dunque: se un divino oracolo

giunse a mio padre, che morir dovrebbe
per man del figlio suo, con che giustizia

1040 la colpa attribuir vorresti a me,

che né dal padre ancor, né dalla madre
germi accolti non avea dell'essere,

concepito non ero? E se poi, nato

com'io nacqui, infelice, a lotta venni

1046 con mio padre, e l'uccisi, in tutto ignaro

di che scempio compiessi, e contro chi,

a un atto involontario, apporre biasimo

giustamente potresti? E di mia madre,

che tua sorella, o sciagurato, fu,

1050 a narrare le nozze puoi costringermi

senza vergogna? Ed io le narrerò,

non tacerò, poiché l'empia tua bocca

è pur tanto trascorsa. Era mia madre,

era mia madre, ahimè, sciagura mia!

1055 Ma non sapevo, io, non sapevo! Madre

m'era, e l'obbrobrio diede a me di figli!

Ma questa cosa io so: che cosciente

me tu diffami e tua sorella; e ignaro

io sposa l'ebbi, e a mal mio grado or parlo.

1060 Ma non sarà che taccia di tristizia

per queste nozze io m'abbia, e per la strage

del padre mio, che sempre mi rimproveri

con vituperio amaro. Un punto solo

rispondi a me, di ciò ch'io ti domando:

1065 se, d'improvviso qui giungendo, alcuno

volesse, o giusto, ucciderti, ricerca

faresti, se tuo padre è chi t'assale,

o ne trarresti subito vendetta?

La trarresti, se pur cara hai la vita,

1070 senza indagar se tal vendetta è lecita.

Spinto dai Numi, a simile iattura
pervenni anch'io: smentir non mi potrebbe
seppur, vivesse, di mio padre l'anima.

Ma tu, che non sei giusto, e bello reputi,
1075 checché tu dica, il lecito e l'illecito,
in cospetto a costor così m'oltraggi.

IL nome di Tesèo, bello è per te
piaggiare, e Atene, e il suo governo saggio;

1080 ma questo, poi, fra tante lodi oblii,
che, se una terra v'ha che d'onor sappia
ricolmare gli Dei, questa v'eccele.

Quindi, per me rapir, vegliando e supplice,
le man'su me gittasti, e le mie figlie

1085 via trascinasti: ond'è che adesso invoco,
supplico queste Dee³ con le mie preci,
qui le astringo a venire, al mio soccorso,
a combatter per me, sí che tu vegga
da quali genti è custodita Atene.

CREONTE

1090 Probo è l'ospite, o re: le sue sventure
orride son, ma di soccorso degne.

TESEO

Basta il parlare; i rapitori affrettano,
e fermi stiamo noi, che siamo gli offesi.

CREONTE

Debole io son: che debbo fare? Imponi.

TESEO

1095 Guidaci a quella volta; e nel tragitto
compagno io ti sarò. Ché, se ritieni
in questi luoghi le fanciulle, mostrale
a qualcuno di noi; se quelli, invece
che l'han ghermite, fuggono, per noi
1100 l'affannarci non giova: altri s'affrettano;
né sfuggir, della terra oltre i confini,
potranno ad essi, e grazie ai Numi renderne.
Guidaci, su! Tu tieni e sei tenuto,
cacci, e il destin te colse: riconoscolo.
1105 Ciò che s'acquista con l'iniqua frode,
mal si compensa; e niuno avrai tuo complice.
Solo, bene lo so, né senza mezzi,
a tale eccesso qual'è il tuo, d'ardire,
tu non sei giunto; alcuno v'è, su cui
1110 fidavi, quando tali atti compiesti.
E debbo io provveder: ché la città
piú debole di un sol non debbo io rendere.
Sei tu convinto? O le parole, inutili,
come allorquando il mal facesti, sembrano?

CREONTE

1115 Nulla, finché son qui, merita biasimo
di ciò che dici a me. Ma quando in patria
sarò, ciò che far debbo anch'io saprò.

TESEO

Minaccia, ma cammina. E tu, tranquillo
qui resta, Edipo; e sii pur certo, ch'io,
1120 se pria non muoio, non desisto, avanti

che le figlie non rechi in tuo possesso.

EDIPO

Per la tua nobiltà, per l'equo provvido
senno ver'me, Teseo, sii benedetto!

Teseo esce con Creonte.

1. ↑ [Pag. 184](#), v. 927. - *Queste Dive*, cioè le Eumenidi.
2. ↑ [Pag. 184](#), v. 928. - *L'occhio debole* aggiunto agli occhi d'un tempo di Edipo, è Antigone, fatta strappare da Creonte dai fianchi del vecchio cieco.
3. ↑ [Pag. 192](#), v. 1085. - *Queste Dee*, cioè le Eumenidi.



SECONDO CANTO INTORNO ALL'ARA

CORO

Strofe I

Deh, fossi ove, ratti volgendosi,
1125gl'inimici ben presto del bronzeo
conflitto lo strepito
mesceranno, o sui piani di Pito,
o su quelli che brillan di fiaccole,
dove le venerande Dive l'arcano rito
1130celebrano per gli uomini, e agli Eumolpidi¹, loro
ministri, sopra il labbro posa una chiave d'oro!
Ben presto, credo, Tèseo
che la battaglia guida,
e le sorelle vergini
1135incontrarsi dovranno sopra quei tramiti,
fra trionfali grida.

Antistrofe

Oppure alle spiagge di Vespero,
alle nevi rupestri s'appressano,
lontano dai pascoli
1140d'Eèa2 coi puledri fuggendo,
o sui carri che a gara si lanciano?
Vinti saranno: è il Marte di nostro suol tremendo,
è tremendo il valore dei Tesèidi. Ogni morso
manda lampi, le redini abbandonando al corso,
1145velocemente l'impeto
dei guerrier'si sferza
che Atena equestre e il Dio del mare onorano
che sommuove la terra.

Strofe II

Pugnano già? Si accingono?
1150Mi dice il cuor che certo
avrà presto l'angoscia delle due suore un termine
che per un consanguineo tanto tanto han sofferto.
Profeta oggi sarò d'agoni prosperi:
compierà Giove, compierà l'evento.
1155Deh, fossi io pur colomba, ala di turbine,
deh, mi trovassi su l'eteree nuvole,
per volger l'occhio mio su quel cimento!

Antistrofe II

Giove, che tutti d'òmini
gli Dei, che tutto vedi,
1160ai principi di questo suol che all'agguato muovono,
buona preda e vigore trionfal tu concedi.
E Atena santa invoco, e Apollo cupido
di cacce, e la sorella sua, che al corso
le cerva insegue rapide
1165variopinte, che ad Atene rechino

e ai cittadini un duplice soccorso.

1. ↑ [Pag. 194](#), v. 1129. - Gli *Eumolpidi* erano una delle due antiche famiglie sacerdotali di Atene e presiedevano al culto dei misteri Eleusini.
2. ↑ [Pag. 195](#), v. 1139. - *Eea*, borgo di Egina.



CORIFEO

Ramingo ospite, dir falso profeta
tu non potrai chi per te vede. Scorgo
le figlie tue condotte già qui presso.

EDIPO

¹¹⁷⁰Dove? Dove? Che dici? Come parli?

Tornano Antigone ed Ismene, accompagnate dai soldati di Teseo.

ANTIGONE

O padre, o padre, qual dei Numi a te
concederà che tu quest'uomo egregio
possa veder, che a te qui ci condusse?

EDIPO

Figlia mia, siete qui?

ANTIGONE

Sí! Queste mani
di Tesèò ci han salvate, e dei carissimi
1175compagni suoi.

EDIPO

Fatevi presso al padre,
o figlia mia, ché al seno mio vi stringa:
ch'io non credea che piú tornaste.

ANTIGONE

Quanto
chiedi, otterrai: brama è per noi, ciò ch'è
per te favore.

EDIPO

Ove, ove siete?

ANTIGONE

Entrambe
1180vicine a te.

EDIPO

Germogli miei dolcissimi!

ANTIGONE

A chi lo generò, caro è ogni figlio.

EDIPO

O miei sostegni!

ANTIGONE

Miseri d'un misero!

EDIPO

Quanto piú amo, ora ho con me. Morendo,
misero in tutto non sarò, se voi
¹¹⁸⁵presso mi siete. All'un mio fianco, e all'altro
appoggiatevi, o figlie mie, stringetevi
a chi vi generò, fate che cessi
questo gramo solingo antico errare,
e ciò che avvenne a me narrate, breve
¹¹⁹⁰quanto potete piú: brevi parole,
poiché giovani siete, a voi si addicono.

ANTIGONE

Ci ha salvate costui: lui devi udire:
l'opera mia così presto è compiuta.

EDIPO

a Teseo.

Se con le figlie, contro ogni speranza
¹¹⁹⁵tornate a me, s'effonde il mio discorso,

non ti meravigliare, ospite, lo so
che da niun altri questa gioia a me
di rivederle è balenata: tu
salvate le hai, nessun altri degli uomini.

1200E ciò ch'io bramo, i Numi a te concedano,
e a questa terra: ché fra tutti gli uomini
solo fra voi trovata ho la pietà,
e la mitezza, e il non mentire: intendo,
e tal vi dò ricambio di parole:

1205ché quello che posseggo, io lo posseggo
per te, non già per altri. A me la destra
porgi, o Signore, ch'io la stringa e baci,
ed anche il capo tuo, se pur m'è lecito.

Sebben, che dico mai? Voler potrei

1210che il rampollo d'Egèo toccasse un uomo
su cui, qual macchia d'obbrobrio non è?

Non lo consento io, no, non lo consento!

Partecipar tali miserie, gli uomini
debbono sol ch'esperienza n'ebbero.

1215Tu da lungi ricevi il mio saluto;
e giusta cura nei giorni venturi,
come sin qui l'avesti, abbi di me.

TESEO

Anche se piú, per il piacer che avevi
delle figliuole tue, si fosse effuso

1220il tuo discorso, io non avrei stupito,
né se pria delle mie volesti udire
le lor parole, il cuore mio si cruccia.

Non voglio illustre la mia vita rendere
piú di parole che di fatti. Vedilo:

1225di quanto, o vecchio, io t'ho giurato, nulla

io t'ho mentito: le tue figlie, vive
ti reco qui, d'ogni minaccia illese.
E come vinto fu l'agone, a che
far vani vanti? Lo saprai da queste.
1230tu che vivi con loro. Invece, bada
ad una nuova che a me giunse, mentre
qui m'avviavo: ch'è piccola a dire,
eppure, tal da fame meraviglia:
né fatto v'è che un uom debba spregiare.

EDIPO

1235Figlio d'Egèò, qual'è la nuova? Informami:
ché di quanto mi dici, io nulla so.

TESEO

Un uomo¹ che non è concittadino
tuo, ma congiunto, dicono che supplice
giunse all'altare di Nettuno, dove,
1240quando io qui mossi, sacrifici offrivo.

EDIPO

Di qual paese? A che giunge qui supplice?

TESEO

Nulla io so, tranne un punto: ei chiede, dicono,
teco un colloquio, non molesto, e breve.

EDIPO

E quale, dunque? Di brevi colloqui
1245non è questa la sede.

TESEO

Ei chiede, dicono,
d'aver teco un colloquio; e per la via
onde qui giunse, partir poi sicuro.

EDIPO

Chi sarà mai costui che giace supplice?

TESEO

Vedi se in Argo alcun parente avete
1250che tal bisogno aver possa di te.

EDIPO

Oltre non dire: taci, o mio carissimo!

TESEO

Che t'avviene?

EDIPO

Non chiedere.

TESEO

Che cosa?

Parla.

EDIPO

Ho capito, udendoti, chi sia
quel supplice.

TESEO

Chi mai costui sarà,
¹²⁵⁵che biasimare anch io dovrei?

EDIPO

Mio figlio,
quell'odioso, o re: né v'è mortale
che con piú grave cruccio udir potessi.

TESEO

E come? Udir non puoi, forse, e non fare
ciò che non vuoi? Che cruccio t'è l'udire?

EDIPO

¹²⁶⁰Nimicissima al padre suona, o re,
quella sua voce. A ceder non costringermi.

TESEO

Ti astringe il gesto suo. Vedi se provvido
non sia per te rispetto avere al Nume.

ANTIGONE

O padre, il mio consiglio odi, se pure
1265giovine io sono. Fa' tu che quest'uomo
di ciò ch'ei brama compiacere possa
sé stesso e il Nume, e che il fratello nostro
venga, concedi a noi. Fa' cuore: a forza
dal tuo volere ei non potrà rimuoverti,
1270se ciò che a te non giova ei ti dirà.
Udir parole, è danno? Anzi, i disegni
tristi, dalle parole a luce vengono.
Tu gli sei padre: onde, se pure tristi
fra quanti son piú tristi atti ei compiesse,
1275contro di te, per te non è giustizia
dargli infesto ricambio. Anche altri padri
han tristi figli, e umore acerbo; eppure,
dai blandimenti degli amici indotti,
placan l'indole loro. E tu, le pene
1280volgiti a riguardar, che per tuo padre,
per tua madre soffristi, e non a queste
che soffri adesso: ché se a quelle badi,
vedrai, lo so, come la trista collera
riesce a tristo fine. Ed argomenti
1285non futili n'hai tu, degli occhi tuoi
privo, che piú non vedono. A noi cedi:
bello non è che chi dimanda il giusto
debba chieder blandendo, e che non sappia
chi grazie ricevè, grazie anche rendere.

EDIPO

1290Un favor che mi pesa, o figlia mia,
vinto avete da me, col vostro dire.

Però, quando ei qui giunga, ospite, niuno
sia, che del mio volere abbia l'arbitrio.

TESEO

Una volta, non due, tal prece, o vecchio,
1295udire vo'. Né cerco vanti. Sappilo:
salvo tu sei, finché me salva un Nume.

Parte.

1. ↑ [Pag. 200](#), v. 1236. - *Un uomo* ecc.: è Polinice che, bandito di Tebe, era riparato in Argo; cfr. p. 146, v. 414 e p. 201, v. 1248.



TERZO CANTO INTORNO ALL'ARA

CORO

Strofe

Chi lunga vita desidera, e il limite
giusto degli anni sdegnà,
stolidità nell'anima,

1300 chiaro è per me, gli regna.

Che molti eventi i lunghi giorni arrecano più prossimi ai
dolori,

ne riesce a trovare chi troppo il segno necessario varca
Quella però che tutti soccorre, a tutti uguale assegna il
termine,

dall'Averno, senza imèni, senza lira, senza danza,

1305 è la Morte, che il giorno ultimo avanza.

Antistrofe

Non nascere è per l'uom ventura massima;

e poi, venuto al giorno,
cola d'onde ebbe origine,
subito far ritorno.

1310 Che quando Gioventú sparve, recando le sue lievi follie,
quale su noi travaglio non preme, quale mai colpo si schiva?
Discordie, gelosie,

1315 risse, battaglie, stragi; e infine, retaggio ultimo esecrabile,
è la vecchiaia, priva
di vigore, di piacevoli conversari, d'amicizia,
che in sé d'ogni tristizia ha la tristizia.

Epodo

Ora in essa irretito è questo misero,

1320 non io sol. Come spiaggia volta a Borea,
nella stagion d'Inverno,

è d'ogni parte percossa dai flutti,
cosí dall'alto irrompono
su lui, quali marosi, orridi lutti,

1325 suoi compagni in eterno,
questi dai luoghi dove il sol precipita,
quelli donde si leva,
altri donde rifulge a mezzo il giorno,
altri dai Rifei vertici¹,

1330 dove l'ombra ha soggiorno.



1. ↑ [Pag. 205](#), v. 1328. - *Dai Rifei vertici*: i monti Rifei sorgevano all'estremità settentrionale della Scizia; qui sono ricordati per designare semplicemente il settentrione.



Si avanza Polinice.

ANTIGONE

Lo straniero, a quanto sembra, è questi,
che a noi giunge soletto; e mentre avanza,
pianto versa dagli occhi, e non a stille.

EDIPO

Chi è costui?

ANTIGONE

Colui che pensavamo
1335 per congettura: Polinice è questi.

POLINICE

si rivolge alle sorelle.

Ahimè!, che devo fare? I miei malanni
piangerò prima, o giovinette, o quelli,
che scorgo adesso, del mio vecchio padre,
che qui con voi trovo gittato, e indossa
1340 questa veste, la cui lordura antica
squallida, è casigliana al corpo affranto,
e gli macera il fianco; e sopra il capo
orbo di luci, s'agita la chioma
che non conosce pettine; ed affini
1345 a tai miserie, gli alimenti, certo,
del suo misero corpo; e troppo tardi,
tristo fra i tristi, io me n'accorgo. Il pessimo,
poi che a te non provvidi, io son degli uomini;
non dimandarlo ad altri: io lo confesso.
1350 Eppur, di Giove presso al trono, siede
per ogni errore la clemenza: segga
anche vicina a te. Purgar si possono
i falli miei; ma non potranno crescere.

Edipo rimane muto, e distoglie il viso.

Taci? Perché?

1355 Padre, un accento sol: da me non torcere
il viso tuo. Nulla rispondi? Muto
mi lascerai partire, e senza onore,
senza dirmi il perché dell'ira tua?
O di quest'uomo germi, o mie sorelle,
1360 tentate voi, di schiudere del padre
le taciturne labbra inaccessibili,
ché senza onore me, d'un Nume supplice,
ei non rimandi, e senza una parola.

Tu stesso di' per che ragione, o misero,
1365qui sei venuto; ch  i discorsi lunghi,
sia che allegrino, offendano, o commuovano,
anche chi tace a favellare inducono.

POLINICE

Te lo dir : ch  tu ben m'ammonisci.
E prima, il Nume invoco: a lui dinanzi
1370m'ero prostrato, e il re di questa terra
sorgere mi fece e qui venire, lecito
mi fe' parlare, udir, salvo partirmi.
Da voi tale certezza, ospiti, invoco,
per me, dal padre, dalle mie sorelle.
1375E perch  venni, o padre, or ti dir .
Bandito dalla patria, esule vado.
Ch'io, primo nato, reputai diritto
mio sedere sul tuo trono sovrano;
e quei che dopo me nasceva, Et ocle,
1380mi scacci  dalla patria; e non perch 
con argomenti mi vincesses, o a prova
d'atti o di man; ma la citt  corrippe.
Causa prima ne fu, penso, la tua
maledizione; ed anche da profeti
1385cos  detto mi fu. Poi, dunque, ad Argo
dorica venni, Adrasto ebbi per suocero,
e congiurati a me qui feci quanti
primi son detti, e maggior fama godono
d'armi, nell'apio suol¹, perch , raccolta
1390la settemplice schiera, insiem con essi
contro Tebe movessi, e qui cadessi
pel mio diritto, o i rei di quel sopruso

dalla terra scacciassi. Ora, a che giungo?
Giungo per me, per gli alleati miei,
1395che con sette ordinanze e sette lancia
di Tebe il piano tutto quanto or cingono.
Tali il possente Anfiarào, che sommo
è nella lancia, e negli augúri è sommo.
Viene secondo l'ètolo Tidèo,
1400figlio d'Enèo. L'argivo Etèoclo terzo,
Ippomedonte quarto: l'inviò
Talào suo padre. Il quinto è Capanèo:
Tebe si vanta che al fuoco darà,
che la sterminerà. Sesto si lancia
1405Partenopèo d'Arcadia. Ebbe tal nome
perché lo generò dopo la lunga
prisca verginità sua madre: è fido
d'Atalanta rampollo. Ed io, che sono
tuo figlio e non tuo figlio — ché me certo
1410la Mala Sorte generò, ma pure
detto son tuo — le schiere d'Argo intrepide
contro Tebe conduco. Or, tutti noi,
per le tue figlie ti preghiamo, o padre,
per la tua vita t'invochiam, ché l'ira
1415tua grave plachi tu verso quest'uomo
che del fratello a vendicarsi muove
che dalla patria mi scacciò, m'escluse.
Poiché, se fede alcuna è negli oracoli,
chi te compagno avrà, vittoria avrà.
1420Per le fonti or ti prego, e per i Numi
di nostra gente, che m'ascolti, e ceda:
ché sono esule anch'io, mendico sono,
ed esule sei tu: blandendo altrui
trovammo entrambi un tetto: ugual destino
1425avemmo in sorte; e nella casa nostra,

misero me, quegli è padrone, entrambi
c'irride, e superbisce. Or, tutto ciò,
se tu secondi il mio disegno, in breve,
e con piccolo sforzo io sperderò,
1430e nella casa tua ti condurrò,
t'insedierò, me stesso insedierò,
a forza l'altro scaccerò. M'è lecito
questo vanto, se a me tu sei concorde;
ma senza te, neppur salvarmi io posso.

CORIFEO

1435Riguardo avendo all'uom che l'inviò,
ciò che devi rispondi, e poi rimandalo.

EDIPO

ai coreuti.

Se qui mandato non lo avesse, amici,
Tesèo signor di questa terra, degno
d'udir le mie parole reputandolo,
1440la voce mia pur non udiva. Adesso
egli avrà questo onore, e partirà
quando parole udite avrà da me
che la sua vita non faranno lieta.

A Polinice.

Ché quando tu lo scettro avevi e il trono
1445che adesso il tuo fratello in Tebe usurpa,
scacciasti il padre tuo, tristo fra i tristi,
mi dannasti all'esilio, e a questi cenci

che miri e lagrimi or, che in un travaglio
di mali pari al mio tu pur sei giunto.

1450Né piangere io li vo', bensí patirli
sin ch'io tragga la vita, ricordandomi,
assassino, di te: ché a quest'angoscia
tu m'hai ridotto, tu sospinto m'hai,
e vagabondo, tua mercè, dagli altri
1455la vita mia giorno per giorno mèndico.

E se queste mie figlie, ch'or mi nutrono,
io generate non avessi, vivo
piú non sarei, per tuo riguardo: queste
nutrici mie, non già donne, ma uomini,
1460quanto al patir con me. Ma voi, d'un altro
siete figli, non miei. Per questo, il Dèmon
tiene gli occhi su te - non tanto, ancora,
come fra poco, se le vostre schiere
assaliranno la città di Tebe.

1465Ma non sarà che tu la rocca abbatta,
anzi, prima cadrai brutto di sangue,
e tuo fratello anch'esso. Un tempo già
queste Imprecazioni io contro voi
chiamai, come or le chiamo, ché combattano

1470con me, sí che apprendiate a rispettare
chi vi die' vita, e non crediate piccola
colpa, d'un padre cieco esser tai figli.

Bene altrimenti opraron queste. E dunque,
il tuo supplice seggio, il trono tuo

1475occuperanno le Imprecazioni²,
se pur Giustizia accanto a Giove siede,
grazie alle antiche leggi. Alla malora
vattene, e senza padre: io su te sputo,
tristissimo fra i tristi: abbiti queste

1480maledizioni ch'io ti scaglio, che

né tu la terra di tua gente prendere
possa con l'armi, né tornare ad Argo,
ma di fraterna man morire, e uccidere
chi ti scacciò. Così t'impreco. E invoco
¹⁴⁸⁵dal Tartaro il paterno, orrido Buio,
ch'altra stanza ti dia: queste Demonie³
invoco, invoco Marte, che gittò
fra voi l'odio tremendo. — Ora che udisti,
vattene; ed ai Cadmèi tutti l'annuncio
¹⁴⁹⁰reca, ed a tutti i tuoi fidi alleati,
che ai figli Edipo tai doni comparte.

CORIFEO

Compiacer non mi posso, o Polinice,
del tuo viaggio. Ora, al più presto, parti.

POLINICE

Ahimè, tristo viaggio, ahimè, sciagura,
¹⁴⁹⁵ahimè, compagni d'arme! A quale, dunque,
termine di viaggio Argo lasciai,
tale che a niuno riferirlo posso
degli alleati miei, né ricondurli,
ma tacito affrontar questa mia sorte.
¹⁵⁰⁰O di quest'uomo consanguinee figlie,
almeno voi, che di tal padre udiste
le imprecazioni dure, ah, ve ne supplico
pei Numi!, almeno voi, se mai si compia
quanto il padre imprecava, e voi ritorno
¹⁵⁰⁵alla casa facciate, oh!, non lasciatemi
privo d'onore, datemi sepolcro,
celebrate l'esequie; e quella lode

che da quest'uomo per le vostre cure
avete, un'altra non minor, per quelle
1510che presterete a me, vi frutterà.

ANTIGONE

Un mio consiglio, o Polinice, ascolta.

POLINICE

E quale? Parla, o mia diletta Antigone.

ANTIGONE

Ad Argo, quanto prima puoi, l'esercito
volgi: non funestar te stesso e Tebe.

POLINICE

1515Possibile non è. Quand'or fuggissi,
come potrei di nuovo ricondurvelo?

ANTIGONE

A che nuove ire, o fratei mio? Se tu
la patria struggi, qual vantaggio avrai?

POLINICE

Turpe è fuggire, e ch'io, d'anni maggiore,
1520cosí dal fratei mio rimanga irriso.

ANTIGONE

Vedi? Del padre i vaticini affretti,
che ad entrambi imprecò morte reciproca.

POLINICE

E la brama; però non posso cedere.

ANTIGONE

Me tapina! E chi dunque, udendo quanto
1525costui predisse, avrà cuor di seguirti?

POLINICE

Non ridirò simili inezie: il meglio,
non il peggio, annunciar deve il buon duce.

ANTIGONE

Cosí, fratello mio, dunque hai deciso?

POLINICE

Né trattenermi, tu. Tornare io debbo,
1530sebben per via tristezza e malo augurio
compagni avrò, mercè di questo padre
e dell'Erinni sue. Conceda Giove
a voi fortuna, se gii estremi uffici
mi renderete: ché a me vivo renderne
1535piú non potrete. Orsú, ch'io vado. E addio:
ché me tra i vivi non vedrete piú.

ANTIGONE

O derelitta me!

POLINICE

No, non mi piangere.

ANTIGONE

Chi potrebbe non piangere, vedendoti
correre, fratello, a manifesta morte?

POLINICE

¹⁵⁴⁰Se d'uopo è, morirò.

ANTIGONE

No dammi ascolto.

POLINICE

Non in ciò ch'io non debbo.

ANTIGONE

Oh me tapina.
se di te sarò priva!

POLINICE

È in mano al dèmone,
se da un lato o da un altro abbiano a volgere

gli eventi; ma per voi supplico i Numi
1545che mai d'affanni non abbiate incontri.
Non meritate affanni: ognuno il sa.

Polinice parte.



CORO

Strofe

Nuove fatali sciagure orribili,
novellamente, per causa accadono del cieco vecchio,
se dal Destino pur non provengono:
1550perché decreto non so che vano resti dei Superi.

Vigila, vigila su loro il tempo, che gli uni stermina,
oggi, e domani suscita gli altri con forze nuove.

Si ode un alto scoppio di tuono.

Romba l'ètere, o Giove!

EDIPO

O figlie, o figlie, se qui presso è alcuno,
1555potrebbe a noi chiamar l'ottimo Tèseo?

ANTIGONE

Per qual disegno tu lo chiami, o padre?

EDIPO

Questa di Giove alata romba, all'Ade
presto mi condurrà. Su' su', mandate!

CORO

Antistrofe

Ascolta! Fiero, fiero precipita

1560questo indicibile fragor, dal cielo scagliato. Al vertice
delle mie chiome terror s'insinua.

Nuovo tuono.

Sgomenta ho l'anima, ché in cielo ancora brucia
la folgore!

Il fine quale sarà? M'invade terrore: ch'irrita
e senza nostra sciagura, l'ètere non mai sommuove.

1565 O immenso Etere, o Giove!

EDIPO

O figlie, è giunto per quest'uomo il termine
della vita, fatale, inevitabile.

ANTIGONE

Come lo sai? Donde argomenti, o padre?

EDIPO

Certo lo so. Via, quanto prima, vada
1570 qualcuno, e il re di questa terra adduca.

Nuovo scoppio di tuono.

CORO

Strofe

Ahi, ahi! La romba ci avvolge ancora che tutto
pènetra!

Benigno, o Nume, benigno mostrati,
se foschi eventi rechi alla patria!

Propizio io t'abbia, né, perché vidi l'uomo esecrabile
1575 m'abbia di mali mercede! Giove sire, ti supplico!

EDIPO

Dunque, vicino è il re? Mi troverà
vivo, o figliuole, e sano ancor di mente?

Quale segreto a lui devi affidare?

EDIPO

Vo' dar dei benefici a lui la piena
1580grazia, che quando lo pregai promisi.

CORO

rivolgendosi ad invocare Teseo.

Antistrophe

O figlio, o figlio, qui, della valle se pure al margine
offri a Posidone Nume del pelago
su l'ara un bove, presso noi l'anciate.
Pel ben ch'egli ebbe, la città brama, te brama l'ospite
1585gratificare, gli amici. L'anciate, signore, affrettati.



Giunge Teseo.

TESEO

Perché mai suona questo grido unanime,
che vostro è certo, e certo anche dell'ospite?
Forse dal cielo irruppe qualche fulmine,
qualche scroscio di grandine? Se suscita
1590 tanta bufera il Dio, tutto è possibile.

EDIPO

A chi ti brama apparir, o re: la prospera
sorte di questa via ti diede un Nume.

TESEO

Che nuovo evento c'è, figlio di Laio?

EDIPO

Trabocca il viver mio; né vo, morendo,
1595 frodar di mia promessa Atene e te.

TESEO

Per eguale indizio alla tua fine credi?

EDIPO

Gli stessi Numi, araldi che non mentono
di nulla, in ciò ch'è scritto, a me l'annunciano.

TESEO

E come dici, o vecchio, che ciò svelano?

EDIPO

1600I continui tuoni, e i fitti dardi
che dall'invitta mano folgoreggiano.

TESEO

Ti credo: vaticini, assai t'ho visto
far, né mendaci. Di' che far conviene.

EDIPO

Ti svelerò, figlio d'Egèò, tal bene,
1605che per questa città mai non invecchi.
Súbito il luogo io mostrerò, né guida
vo' che mi tocchi, ove io debbo morire.
Ma tu, non dire a niuno mai degli uomini
dove si trova, in che contrada è ascoso:
1610ché schermo a te sarà contro i nemici
piú d'assai scudi e di lance alleate.
Ciò che, poi, mentovare anche è sacrilego,
quando li sarai giunto, udrai tu solo:
ché a niun di questi cittadini io dirlo
1615potrei, non alle figlie, e tanto l'amo.
E sempre tu serba il segreto, e svelalo,
quando giunga il tuo fine, al primogenito,
e questi al successor, sempre. Cosí
questa città, senza timor degli uomini
1620seminati da Cadmo abiterai:
ché il piú delle città, quando anche saggio
il reggitor ne sia, rompono spesso

a tracotanza. Ma gli Dei, pur tardo,
bene veggon però, chi le divine
1625leggi disprezza, ed a follia s'appiglia.
Tu questo non farai, figlio d'Egeo.
Ma io precetti insegno a chi li sa.
Ma del Nume il segnale ora m'incalza:
si vada al luogo, non s'indugi più.
1630Qui seguitemi, o figlie: io vostra nuova
guida sarò, come voi foste al padre.
Venite. Non toccatemi. Lasciate
ch'io da me trovi la mia tomba sacra,
dov'è destin che me la terra asconda.
1635Qui, movete per qui: ché qui mi guidano
il nume Ermète e la Regina inferna.
O luce, che per me più non brillavi,
eppure, mia potei sinora dirti,
or per l'ultima volta il corpo mio
1640ti sfiora; ch'io di mia vita l'estremo
repo, a nasconder sotto l'Ade. E tu,
degli ospiti il più caro, e questa terra
e i tuoi ministri, siate ognor felici;
ed il pensiero, poi ch'io sarò spento,
1645nella vostra ventura a me volgete.

Parte con Teseo.

1. ↑ [Pag. 208](#), v. 1388. - *L'apio suol* è il Peloponneso.
2. ↑ [Pag. 211](#), v. 1467. - Le *Imprecazioni* o *Arai* sono spesso identificate con le Erinni.
3. ↑ [Pag. 211](#), v. 1485. - *Queste Demonie* sono le Eumenidi.



QUARTO CANTO INTORNO ALL'ARA

CORO

Strofe

Se lecito è per me che la Diva invisibile
e te coi voti supplici
onori, o Re degl'inferi,
Edonèò, Edonèò¹, deh, senza spasimi,
¹⁶⁵⁰senza, ti prego, funereo travaglio,
scendere possa l'ospite
ai campi che gli estinti tutti ascondono,
nella dimora stigia.

Possa, deh, possa, in cambio
¹⁶⁵⁵delle sciagure molte onde fu onusto,
un Dèmone esaltarlo; e sarà giusto.

Antistrofe

O sotterranee Dive², e tu, mole invincibile
del can³, che, su le soglie

che niuno mai respingono

1660giace, ed il ringhio suo leva dai bàtrati

d'Averno, ov'è custode inesorabile,

com'è fama perpetua!

Cerchi altro luogo, te ne prego, o figlia

della Terra e del Tartaro⁴,

1665tal fiera, mentre l'ospite

dei defunti si volge al lido inferno.

Te invoco, o Diva dal sopore eterno.



1. ↑ [Pag. 222](#), v. 1648. - Edoneo, Plutone.

2. ↑ [Pag. 222](#), v. 1656. - Le sotterranee Dive sono le Eumenidi.

3. ↑ [Pag. 222](#), v. 1657. - Il cane è Cerbero.

4. ↑ [Pag. 223](#), vv. 1662-63. - La figlia della Terra e del Tartaro è la

Morte.



Giunge correndo un

ARALDO

O cittadini, vi dirò, parlando
breve quanto più posso: Edipo è morto.
1670Ma ciò che avvenne dir, breve parola
non può, né brevi quegli eventi furono.

CORIFEO

È morto dunque il misero?

ARALDO

Lasciata,
sappilo, ha la sua vita grama.

CORIFEO

E come?

Per divino voler? Senza tormento?

ARALDO

1675Anche di ciò meravigliar dovrai.
Com'ei di qui parti tu pur lo sai,
ch'eri presente, senza alcun dei cari
che lo guidasse, anzi ei guidava tutti.
E giunto ove la via piomba, e si radica
1680coi gradini di bronzo1 entro la terra,
in uno si fermò dei molti tramiti
schiusi al cratère intorno, ove di Tèseo
sono gli eterni patti e di Pirítoo2.
Tra questo, dunque, e la coricia pietra,
1685e il cavo pruno ed il marmoreo tumulo,
sedè; quindi spogliò le vesti squallide,
e le figliuole a sé chiamò, lavacri
d'acque correnti impose che recassero,
d'onde che fosse, e libagioni. E quelle
1690mossero entrambe all'imminente clivo
di Demètra fiorente; e in breve l'ordine
del padre ebber compiuto; e, com'è l'uso,
lui molciron di vesti e di lavacri.
E quando tutto ebber compiuto, e paga
1695ogni sua brama fu, qual'ei l'esprese,
rupperò in pianto; e piú non desistevano
dal percotersi il petto, e dai lunghi ululi.
Ei che súbito udí le amare voci,
su lor cinse le braccia, e disse: «O figlie,
1700da questo dí piú non avete il padre.
Per me, tutto è finito; e di nutrirmi
piú non avrete la molesta cura:
aspra, o figlie, lo so; ma questa sola

parola scioglie ogni fatica: amore:

1705ché da nessuno mai ne avrete più
che da quest'uomo, onde or prive, dovrete
quanto di vita resta a voi, trascorrere».

Tutti così piangevan, singhiozzavano,
l'uno su l'altro abbandonati; e quando

1710giunsero al fine i gemiti, né più
grido sorgeva, tutto fu silenzio.

E la voce d'alcuno, all'improvviso,
alto Edipo chiamò: sì che s'intesero
tutti, per il terrore, irte le chiome:

1715«Edipo, Edipo, olà, che indugi il transito?

Per te da un pezzo si ritarda». Ed egli,
come del Nume udí l'appello, Tèseo
chiese, d'Atene il re, che a lui venisse.

E come giunto fu, gli disse: «O caro,

1720della tua man l'antica fede porgi
alle mie figlie; e voi, fanciulle, a lui.

E prometti che mai, per ciò che possa,
tu le abbandonerai, ma quanto ad esse
possa giovare, compierai benevolo».

1725Ed ei, nobil qual'è, senza esitare,
tutto compier promise, e lo giurò.

E come ebbe giurato, Edipo súbito
cercò le figlie, con le cieche palme,
e: «Figlie — disse — il vostro cuore sia

1730ben saldo a questa prova. Allontanatevi
quanto prima potete: il re Tesèo
resti solo a veder quanto avverrà».

Tutti così parlar l'udimmo: e lungi
con le fanciulle, a lacrime dirotte

1735piangendo, ci avviammo. E, già lontani
essendo — e poco tempo era trascorso —

ci volgemma a guardare. E non vedemmo
l'ospite piú, che in alcun luogo fosse,
ma il nostro sire, che, degli occhi a schermo
1740teneva la mano a sommo il viso, come
gli fosse apparso alcun prodigio orribile,
da non poterne sostener la vista.
Né molto corse, e lo vediamo presto
che si prostra, e la Terra in un medesimo
1745voto, e l'Olimpo dei Celesti invoca.
Qual poi d'Edipo fu la fine, niuno
non lo potrebbe dir, tranne Tesèo:
ché non l'uccise la rovente folgore
del Nume, e non procella, che dal pelago
1750si scatenasse allor: fu qualche araldo
dei Numi; oppur la sotterranea chiostra
si spalancò per lui senza tormento:
ché, non fra morbi o fra dogliosi gemiti
si spense, anzi quant'altro mai mirabile.
1755E se da folle alcun crede ch'io parli,
di chi folle mi stima io non mi curo.

CORIFEO

E le fanciulle dove sono, e quanti
eran con essi?

ARALDO

Non lontano: un sònito
chiaro di lagni annuncia che s'appressano.



LAMENTAZIONE

Strofe I

ANTIGONE

¹⁷⁶⁰Ahimè, d'ogni parte colpite,
tapine, plorar ci conviene
del padre l'ingenito sangue esecrabile.
Per lui, molte pene,
abbiamo, quand'egli viveva, patite;
¹⁷⁶⁵e infine, vedemmo, soffrimmo vicende
cui mente mortal non comprende.

CORO

Che avvenne?

ANTIGONE

Argomentarlo, amici, è facile.

CORO

È spento?

ANTIGONE

E in guisa tal, quale a te stesso
augurarlo potresti. E come no?

1770 Lui non rapirono guerra né pelago,

ma l'invisibile plaga l'inghiotte,
come un arcano fato lo spinge.

Ahi, me tapina! Sopra le palpebre
nostre discese funerea notte.

1775 Or come, in quale plaga romita,

su quali gonfi marini vortici,

sostenteremo la grama vita?

ISMENE

Non so. L'Ade sanguineo m'uccida, e sia col vecchio
mio padre in morte unita:

1780 ché la vita che, misere, ci attende, non è vita.

CORIFEO

Convieni, ottime figlie, ciò che mandano i Superi
patir con alma forte.

Struggervi, a che? Spregevole non fu la vostra sorte.

Antistrofe

ANTIGONE

V'ha dunque una brama di pianto?

¹⁷⁸⁵Ché quanto a nessuno è diletto,
diletto pur m'era, quand'io, padre, stringerti
potevo al mio petto,
o caro, che adesso di tenebre un manto
ricopre sotterra. Scordato non mai
¹⁷⁹⁰da me né da questa sarai.

CORIFEO

Che compie'?

ANTIGONE

Tutto ciò ch'ei desiava.

CORIFEO

Che cosa mai?

ANTIGONE

Morì su terra estranea,
come bramava: sul suo giaciglio
s'addensa eterna l'oscurità.

¹⁷⁹⁵E non gli mancano compianti e gemiti:
questo mio ciglio gonfio di lagrime,
o padre, sempre ti piangerà.
Né so, tapina me, come i tristi
crucci bandire potrò dall'anima,
¹⁸⁰⁰che tu soletto così moristi.

ISMENE

.
Qual destino, o diletta,
cosí del padre orbate, misere noi, ci aspetta?

CORIFEO

Poiché felicemente giunse di vita al termine,
1805o care, cessi il lutto:
nessuno mai degli uomini le ambasce evita in tutto.

Strofe II

ANTIGONE

Laggiú torniamo, cara.

ISMENE

A quale opera?

ANTIGONE

Provo una brama...

ISMENE

Quale?

ANTIGONE

Le làtebre
vedere dove trovò ricovero

ISMENE

1810 Chi dunque?

ANTIGONE

Il padre nostro, me misera!

ISMENE

Come? Sai bene che non è lecito.
Vedi....

ANTIGONE

A che muovermi tale rimprovero?

ISMENE

E questo pensa....

ANTIGONE

Qual nuovo dubbio?

ISMENE

Lungi da tutti, insepolto morí.

ANTIGONE

1815 Lí mi conduci, trafiggimi lí.

.

ISMENE

Ahimè, misera, ahimè,
come sarà ch'io viva,
se ancor senza sostegno rimango, e di te priva?

Antistrofe II

CORIFEO

¹⁸²⁰Care, fate animo.

ANTIGONE

Dove un rifugio
trovare?

CORIFEO

Avanti già foste libere....

ANTIGONE

Da che?

CORIFEO

Da un'altra grave iattura.

ANTIGONE

Intendo.

CORIFEO

E adesso, che cosa mediti?

ANTIGONE

Come tornare potremo in patria,

1825non so.

CORIFEO

Di questo non darti cura.

ANTIGONE

Pene ci angustiano.

CORIFEO

Già vi angustiarono.

ANTIGONE

Impervie quelle, piú gravi son queste.

CORIFEO

Di mali un mare, lo scorgo, v'investe.

ANTIGONE

Sì, certo, certo!

CORIFEO

Lo vedo anch'io.

ANTIGONE

1830 Dove fuggire? Ahimè!,
ahimè, Giove, che speme
mi serba il Dèmone ch'ora mi preme?



Verso la fine della lamentazione, giunge Teseo.

TESEO

Dai pianti ristate, o fanciulle;
ché dove la grazia degl'Inferi
1835abbonda, sconviene il cordoglio:
sarebbe empietà.

ANTIGONE

Ci chiniamo
a te innanzi, o figliuolo d'Egèò.

TESEO

Qual richiesta, o fanciulle, per volgermi?

ANTIGONE

Coi nostri occhi la tomba del padre
¹⁸⁴⁰vogliamo veder.

TESEO

Non è lecito.

ANTIGONE

Re d'Atene, signore, che dici?

TESEO

Egli stesso, o figliuole, divieto
mi fece che alcun dei mortali
s'accostasse a quei luoghi, o parola
¹⁸⁴⁵volgesse al suo sacro sepolcro.
Di questo se avessi ben cura,
incolume sempre sarebbe
la terra, mi disse. E ci udirono
il Dèmone nostro, ed il Giuro
¹⁸⁵⁰di Giove, che ascolta ogni cosa.

Ebbene, se questo a lui piace,
anche a noi piace. A Tebe vetusta
tu mandaci adesso, se forse
la strage evitare potessimo
1855 dei nostri germani.

TESEO

Lo farò: tutto quanto farò
che possa giovarvi, e gradito
riesca al sepolto, che or ora
parti: non mi debbo stancare.

CORO

1860 Su via, desistete, il compianto
piú a lungo non suoni.
Quanto avvenne, lo volle il Destino.



1. ↑ [Pag. 225](#), v. 1679. - *Coi gradini di bronzo*; cfr. la *bronzea Soglia della Terra* a p. 123, v. 63.
2. ↑ [Pag. 225](#), v. 1681 sg. - *Ove di Teseo* ecc.; allude alla discesa agli Inferi di Teseo e Piritoo, principe dei Lapiti, per rapirvi la moglie di Hades.

Informazioni su questa edizione elettronica:

Questo ebook proviene da [Wikisource](http://it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori)¹. Wikisource è una biblioteca digitale libera, multilingue, interamente gestita da volontari, ed ha l'obiettivo di mettere a disposizione di tutti il maggior numero possibile di libri e testi in lingua italiana. Accogliamo romanzi, poesie, riviste, lettere, saggi.

Il nostro scopo è offrire al lettore *gratuitamente* testi liberi da diritti d'autore. Potete fare quel che volete con i nostri ebook: copiarli, distribuirli, persino modificarli o venderli, a patto che rispettiate le clausole della licenza [Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Unported](http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it)².

Ma la cosa veramente speciale di Wikisource è che **anche tu** puoi partecipare.

Wikisource è costruita amorevolmente curata da lettori come te. Non esitare a unirti a noi.

Nonostante l'attenzione dei volontari, un errore può essere sfuggito durante la trascrizione o rilettura del testo. Puoi segnalarci un errore a questo indirizzo: http://it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori

I seguenti contributori hanno permesso la realizzazione di questo libro:

- Alex brollo
- OrbiliusMagister
- Xavier121
- Aubrey
- Accurimbono

Il modo migliore di ringraziarli è diventare uno di noi :-)

A presto.

1. ↑ <http://it.wikisource.org>

2. ↑ <http://www.creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it>